

"POLLICINO": BRICIOLE DI VERDE  
DALLA LEGA AMBIENTE

# LUCCI

## della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO VI N. 60 MARZO 1990 LIRE 1.500



## SOMMARIO

COMUNQUE SANDINISTI <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	UN BE-BOP DA REVIVAL <i>di Marco Tartarini</i>	pagina 12
L'USCITA DAL SILENZIO <i>di Cristina Meschiari</i>	pagina 3	LEZIONE DI STILE <i>di Marco Bovolenta</i>	pagina 13
L'IGNORANZA TRA LE RIGHE <i>di Carmine Bianchi</i>	pagina 4	ORTODOSSI, IN UN'EMILIA ROZZA E PARANOICA <i>di Massimo Maisto</i>	pagina 14
L'ALTERNATIVA DELLA DIFFERENZA <i>di Barbara Diolaiti</i>	pagina 5	ISTRUIRE E STUPIRE <i>di A.M.B.</i>	pagina 15
SI AMMALI CHI PUÒ <i>di Sergio Gessi</i>	pagina 6	LA SCRITTURA PRIVATA <i>di Giorgio Rimondi</i>	
AVVENTURA E FILAMENTI DI GAETANO PREVIATI <i>di Anna Maria Bonora</i>	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
MONOLOGHI E TENDENZE <i>di Alessandra Mura</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
UN PATTO TRA ESSENZA E DESTINO <i>di Marco Tani</i>	pagina 9	LETTERA APERTA AI CONSIGLIERI COMUNALI	pagina 20
SABBIE ROSSE E DESERTICHE... <i>di Fabrizio Resca</i>	pagina 10		

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno VI numero 60 marzo 1990, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia l'8/3/90.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari.

Collaboratori fissi: Mario Bellini, Dario Berveglieri, Anna Maria Bonora, Marco Bovolenta, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Giuseppe De Giovanni, Lamberto Donegà, Luca Gavagna, Sergio Gessi, Sergio Golinelli, Mauro Malaguti, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Marco Tani, Danila Zanibelli.

Hanno collaborato a questo numero: Lorenzo Baraldi, Beppe Benati, Carmine Bianchi, Circolo «Rock &amp; dintorni», Barbara Diolaiti, Antonietta Fregnani, Massimo Gilli, Massimo Maisto, Alessandra Mura, Carola Peverati, Gian Gaetano Pinnavaia, Alberto Poggi, Fabrizio Resca, Marco Tartarini.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

La nostra gioia, e quella di tutti i democratici e i progressisti del mondo, per la tanto attesa liberazione di Nelson Mandela ha caratterizzato solo per pochi giorni un febbraio che avremmo voluto concludere all'insegna dello stesso sentimento. E invece, le pessime notizie giunte proprio alla fine del mese scorso da Managua hanno modificato all'improvviso questo clima ottimistico. La vittoria elettorale della Unione Nazionale delle Opposizioni (U.N.O.) - un'alleanza di svariati partiti e gruppuscoli antisandinisti, dai liberali ai marxisti-leninisti, tenuti insieme dai dollari di Bush - è stata del tutto impreveduta, anche se, con il senno di poi, non è così difficile da spiegare. La promessa nordamericana di varare una sorta di «mini-Piano Marshall» in cambio dell'affermazione elettorale della U.N.O. ha sortito gli effetti desiderati, specie tra le fasce più povere della popolazione, quelle storicamente ricattate dai Contras (dieci dollari per ogni chilometro di trasporto di armi e viveri lungo le zone di frontiera) e poco coscienti politicamente. Il terreno, ovviamente, era stato seminato con cura, attraverso un embargo internazionale che ha ridotto alla fame

Dopo la vittoria della Chamorro

## Comunque Sandinisti

di Stefano Tassinari

centinaia di migliaia di persone, creando, per altro, nuove forme di disuguaglianza là dove si stava facendo il possibile per eliminare il divario tra classi tipico dell'era Somoza. Quanto ha pesato, infatti, nel determinare l'esito elettorale la forza politica ed economica di quel nuovo ceto sociale costituito dai contrabbandieri, speculatori e commercianti «diffusi», promotori dei tanti «mercati neri» in cui era possibile acquistare, a prezzi decuplicati, quei prodotti introvabili nei mercati statali? Molto, se non altro sul piano del contropotere «reale» e della capacità di aggregare un dissenso di tipo primitivo, basato, cioè, sulla generica protesta contro la penuria

evidente di cibo, case, vestiti, ecc. sganciata dall'analisi sulle cause e le responsabilità della situazione. Non è da escludere, poi, che i molti milioni di dollari stanziati «per aiuti umanitari» a favore dei Contras dal Congresso U.S.A. siano stati direttamente utilizzati per comprare i voti della gente più povera, che in Nicaragua guadagna tuttora poche decine di dollari al mese. A tutto ciò si aggiunga l'artificiale, ma indiscussa, credibilità di un personaggio come Violeta Chamorro («Il mio programma - ha dichiarato - si basa su Dio e su Pedro», il marito ucciso da Somoza un anno prima della rivoluzione sandinista), il grande spazio concesso all'opposizione

dallo stesso FSLN (quale Paese occidentale, trovandosi aggredito militarmente, avrebbe concesso simili opportunità ai suoi aggressori e ai loro amici?), il disimpegno più o meno forzato dell'URSS (che ha sacrificato Ortega sull'altare della distensione internazionale) e il quadro, alla fine, diventa più chiaro. Si tratta di una sconfitta molto difficile da accettare, così come è faticoso, sul piano emotivo, sopportare i commenti dei craxisti prestati al giornalismo di regime, infarciti di frasi quali «in Nicaragua è tornata la libertà», «ha vinto l'eroica Violeta», e altre servili amenità del genere. Tanto vale, allora, partire dal dato di fatto che il Fronte Sandinista resta di gran lunga il primo partito del Nicaragua, con il 41 per cento dei consensi, e che può ancora riuscire a ribaltare i rapporti di forza nel giro di pochi anni, specie se si darà vita a una grande mobilitazione degli internazionalisti. Magari all'insegna di uno slogan semplicissimo, ma calzante, riportato su uno striscione appeso dagli studenti di Scienze Politiche di Bologna all'esterno della Facoltà pochi minuti dopo aver appreso i risultati delle elezioni: «Comunque Sandinisti!». Appunto.

La Pantera in provincia: "tengono" gli studenti di Magistero, mentre gli altri hanno il cervello già privatizzato. E intanto ci si prepara a sprecare miliardi per festeggiare il VI Centenario dell'Ateneo ferrarese

## L'uscita dal silenzio

di Cristina Meschiarì

«Non vogliamo essere così senza sogni» campeggia vicino alla finestra, su un foglio che si è riempito man mano di disegni; e realtà e fantasia si confondono. Qualcuno potrebbe evocare un atteggiamento adolescenziale, che fronteggia con le sue cariche di speranze, attriti e delusioni un mondo che si presume adulto, concreto ed assoluto. Altri potrebbe sbandierare lo spauracchio dell'improduttivo, del disordine, della rêverie, se non della fanfaronata, contro le esigenze pratiche e tecniche e precise di una società moderna, facendo il verso alla fantasia al potere di sessantottesca memoria. Eppure di altro si tratta. Di alterità appunto. Della convinzione che non tutto è scontato, definito e necessario. «Ferrara si sveglia» titolava il volantino che ha accompagnato l'inizio dell'attività dell'Assemblea permanente, insediata in un'aula della facoltà di Magistero, ormai da metà febbraio. E dunque il vero sogno è il risveglio: l'intravedere o anche solo il cercare, il tentare di costruire qualcosa di diverso. È l'uscita dal torpore, dall'acquiescenza: sia essa la soddisfatta accettazione dell'esistente, con individualismo e perbenismo pacificati; sia essa la rinuncia desolata di chi non si ritiene in grado nemmeno di

scalfire ciò che lo circonda e che condanna ad arenarsi anche la sola ipotesi di un'alternativa. La possibilità di cambiare va affermata, perseguita tanto più intensamente quanto più ci si presentano teoremi mistificanti, definizioni subdole. L'autonomia, come ci viene proposta dalla Legge Ruberti è l'esatto contrario di una vera autonomia - quale è intesa nella stessa Costituzione -; non persegue la libertà di ricerca che veramente si addice ad una società che progredisce, ma la chiusura su logiche di profitto immediate: la funzionalizzazione dell'università non alle esigenze comuni, ma a quelle di mercato. È falsa l'equivalenza: privato-efficienza. Anzi, c'è una logica nell'esautorare in tal modo il pubblico, nel renderlo sempre meno agile e sempre più limitato dai tagli di spese. È difficile allora dire quanto sia possibile «regolamentare» la presenza dei privati negli atenei, al di là di petizioni ideologiche e al di là ovviamente della Legge Ruberti che non assolve affatto questo ruolo. C'è un senso in certo linguaggio giuridico, in certe oscurità che rendono ardua la comprensione e, soprattutto, in certe ambiguità o silenzi, che lasciano spazi tali da sfuggire alla regolamentazione stessa di una legge. E dunque l'assenza di una

reale rappresentanza e partecipazione studentesca.

E ancora i diplomi intermedi, che non corrispondono tanto ad un'esigenza di formazione culturale quanto alla volontà di produrre una classe media di tecnici, utile strumento per l'industria.

E poi la parcellizzazione del sapere; e, per contro il diritto allo studio, tanto negato e perciò tanto riaffermato. E, infine, proprio ora, mentre si celebra pure nel nostro ateneo un centenario che è a sua volta un'occasione per progetti e per affari, un'indagine sui rapporti fra università e territorio...

Questi alcuni degli spunti discussi dagli studenti a Magistero, già raccolti in documenti e volantini (uno, tra l'altro, diffuso il 3 marzo stesso in occasione del suddetto centenario, che non può certo tacitare tutti nel nome delle magnifiche sorti e progressive) o ancora in fase di elaborazione nelle quattro commissioni (Legge Ruberti, Diritto allo studio, Didattica, Università e territorio). Questo a Ferrara, quasi miracolosamente e con molto sforzo risvegliata dagli studenti occupanti, in un movimento che, da mesi, esiste in tutta Italia, nonostante, da mesi, la maggior parte dei mezzi di informazione lo presentino deviato, in crisi, in via di scio-

glimento: un facile modo per neutralizzarlo. Non si tratta solo dell'opera di analisi compiuta, del materiale prodotto, segni di comunque di un'iniziativa impegnata e di un dibattito reale e non ozioso; si tratta anche della ritrovata volontà di discutere di politica, dell'uscita dal silenzio. Si tratta soprattutto della consapevolezza fondamentale di non lottare solo contro la Legge Ruberti per se stessa, ma di opporvisi in quanto essa è elemento di un sistema che si rifiuta, un sistema di sopraffazione e sfruttamento, blasonato di un titolo di «democrazia» sempre più svuotato di senso. Nell'aula cartelloni con frasi, disegni, comunicazioni dell'assemblea stessa, tavoli cui lavorano i vari gruppi di studio, una scrivania sulla quale diverse cartelline raccolgono i testi di legge, i documenti degli studenti di Ferrara e di altre città, la rassegna stampa, i verbali.

È un modo di lavorare e di vivere insieme. «Non vogliamo essere così senza sogni»: l'immagine poetica si apre su un campo filosofico e politico. Per citare un'altra frase famosa, potremmo parlare di pessimismo della ragione e di ottimismo della volontà.



Timisoara.



Timisoara.

## Le immagini

di questo numero di Luci non necessitano di presentazioni particolari. Parlano di un popolo che sta vivendo uno stato indicibile di prostrazione e di devastazione. È gente come noi, che parla una lingua vicina alla nostra e che ha bisogno di aiuti concreti. Dopo una lunga conversazione tenuta con Beppe Benati, autore di

questo servizio - e che ha trascorso in Romania i giorni del «dopoguerra» lo scorso gennaio - abbiamo deciso di lasciare il massimo spazio alle immagini, che si commentano da sole. Di fronte a questi rettangoli di sofferenza non ci sono proprio parole da inventare.

Gli "evangelici", a livello mondiale, sono più di cinquecento milioni, ma per il quotidiano "La Nuova Ferrara" la Chiesa Battista sarebbe una setta di personaggi "socialmente pericolosi"...

## L'ignoranza tra le righe

di Carmine Bianchi

Ricordo che ero da poco tornato da Villa Literno dove avevo assistito al funerale di Jerry Masslo, un sudafricano di fede evangelica battista, prima ucciso e poi umiliato perché, per nascondere la sua fede evangelica la chiesa cattolica locale aveva imposto un funerale cattolico, nonostante le proteste dei suoi amici e dei quattro pastori battisti presenti al funerale. Di ritorno a casa, un po' depresso, mi capitò fra le mani il Corriere della Sera, in prima pagina, nel riquadro in basso lessi un articolo di Francesco Alberoni. Avevo assistito impotente a Villa Literno ad un grave sopruso ed ora leggevo qualcosa di estremamente più grave. Alberoni in quell'articolo metteva in guardia gli italiani contro «il pericolo musulmano». Secondo il famoso sociologo l'arrivo in Italia dei molti immigrati extracomunitari di fede islamica avrebbe messo in serio pericolo la cultura italiana. Alberoni aveva ripristinato, dandole una veste scientifica, la triste moda della caccia all'untore. Qualcuno a Ferrara recentemente ha indossato quest'abito logoro, ma alla moda, firmato Alberoni. La Nuova Ferrara, infatti, il giorno 20.2.90 ha pubblicato un articolo che mi ha fatto ritornare alla mente alcune pagine buie della nostra storia sui processi d'inquisizione, tanto comuni qualche tempo fa anche dalle nostre parti.

Il titolo dell'articolo era: «Chiese e sette della Ferrara oscura». I ricercatori dell'Ispes le definiscono socialmente pericolose. Il giornalista, nell'articolo in questione, dopo aver citato l'Ispes che definisce: le sette, i gruppi religiosi, le associazioni degli ufologi e trascendenti, seguaci della parapsicologia e delle scienze occulte, un universo «socialmente pericoloso» perché popolato da «esperti falsari della psiche», si domanda: e a Ferrara ce ne sono di questi mostri? (il termine non è quello usato dal giornalista, ma certamente descrive bene il modo con cui egli ha rappresentato i soggetti in questione). L'autore dell'articolo afferma, citando l'autorevole voce cattolica (forse l'unica fonte a sua disposizione) che di questa «gente delusa, arrabbiata, visionaria ed anche pericolosa» (definizione di monsignor Marinelli) ce ne sarebbe almeno un migliaio, forse duemila. I capi d'accusa contro queste associazioni sono: «si muovono al di fuori dei riferimenti della chiesa cattolica» e «hanno una grande capacità di proselitismo e di penetrazione nel tessuto sociale». Poi segue l'elencazione sommaria degli accusati: si parte dalla chiesa battista e dai Mormoni per arrivare ai Testimoni di Geova, passando per gruppi che si interessano di parapsicologia e ufologia e alle sette che coltivano riti esoterici e magia nera. Nel corso dell'articolo compaiono poi altre associazioni incriminate: la Chiesa di Cristo, gli Avventisti, i seguaci di gruppi come la chiesa di Moon, Scientology e Hare Krishna. E mi fermò qui con le citazioni dell'articolo dato che la mia macchina da scrivere si rifiutò di riportare tante sciocchezze in una sola volta.

All'articolo in questione io ho risposto, inviando una lettera al direttore nei



Timisoara.

termini seguenti. Innanzitutto quest'articolo rivela una profonda ignoranza (non inteso in senso dispregiativo, ma nel senso di essere inconsapevole) per tutto ciò che riguarda la sfera religiosa. Mettete infatti Testimoni di Geova, Chiesa di Moon, Hare Krishna, Scientology e Chiesa Battista in uno stesso calderone significa non avere assolutamente nessuna idea e nessuna cultura sul fenomeno religioso. Sarebbe troppo lungo qui passare in rassegna «seriamente» le varie realtà religiose citate nell'articolo, mi sembra doveroso però spendere alcune righe sulla Chiesa battista. Le Chiese evangeliche battiste, come forse molti lettori sapranno, fanno parte della famiglia delle chiese protestanti nate dalla riforma del XVI secolo. Le Chiese evangeliche battiste sono perciò chiese cristiane. Esse, insieme a quelle cattoliche ed ortodosse, costituiscono «la Chiesa cristiana».

Le chiese evangeliche fanno parte del consiglio ecumenico delle chiese e nel mondo contano oltre 500 milioni di fedeli. Tra i Battisti sono da annoverare — per citare un personaggio del lontano passato e uno della storia recente —

persone come John Milton, poeta e scrittore e Martin Luther King, pastore battista difensore dei diritti civili dei neri d'America.

Ora vorrei fare due considerazioni sull'articolo in questione che io definirei «socialmente pericoloso» per i motivi che seguono:

1. Ci stiamo avviando, in Italia e nei paesi occidentali, verso una società multietnica e multiculturale (e perciò anche con varietà di espressioni religiose) che ha un futuro solo se accetta come basi per la convivenza civile principi che salvaguardino il pluralismo e la tolleranza. I mass-media dovrebbero, a mio parere, farsi promotori di una cultura di questo tipo e non «demonizzare» il diverso o etichettarlo come «socialmente pericoloso», perché così facendo si incentiva l'intolleranza razziale e religiosa. Questo non toglie che è necessario vegliare affinché nessun gruppo approfitti della buona fede e raggiri degli onesti cittadini. Questo purtroppo succede, i raggiri sono frutto di organizzazioni socialmente pericolose che usano ora

il paravento religioso ora quello scientifico ora quello politico. È necessario fare attenzione ai truffatori, ma non si può «demonizzare» tutto ciò che non è cattolicesimo romano. Si potrà poi dissentire dagli Hare Krishna, dai Testimoni di Geova, dalla Chiesa di Cristo, si potranno fare tutte le critiche tenute opportune ma non si potrà essere dei destabilizzatori della società facendo circolare una cultura dell'intolleranza.

2. Il '92 ormai è alle porte, questo significa un'Europa senza frontiere. Quindi, come italiani, dobbiamo fare i conti con un mondo culturale diverso dal nostro. Il lettore certamente saprà che l'Europa per metà è Protestante, questo significa che fra qualche anno nell'Italia, regione d'Europa, ad ogni cittadino di fede cattolica corrisponderà un concittadino di fede evangelica. Allora anche in questo caso bisogna fare attenzione perché, secondo l'articolo, nel '92 un cittadino su due sarà «socialmente pericoloso», in altri termini il 50% degli abitanti d'Europa sarà socialmente pericoloso.

A due mesi dalle elezioni amministrative:  
la proposta unitaria dei Verdi Arcobaleno di Ferrara

## L'alternativa della differenza

di Barbara Diolaiti \*

È indubbio che, nei percorsi della storia, dodici mesi rappresentino uno spazio di tempo molto breve, ma certamente l'attenzione a questo processo unitario continuamente ritardato non ha consentito al mondo verde di discutere e intervenire in modo efficace sui grandi temi nazionali e internazionali e, per molti versi, anche locali. Da una parte e dall'altra potenzialità e creatività rischiano di rimanere imprigionate in discussioni piccole, troppo spesso distanti da quell'ampio elettorato che, dai Verdi, vuole un progetto politico in grado di offrire risposte concrete alle attuali emergenze ambientali e sociali. Un elettorato, verso il quale abbiamo grandi responsabilità, che ne ha ormai abbastanza di aprire i quotidiani nazionali e leggere «i Verdi ancora divisi» o «I Verdi litigano», anche perché le ragioni politiche sono difficilmente individuabili. I giochetti di «cordata» (Cappanna, come scriveva «Repubblica» qualche giorno fa, è «spuntato alla destra dell'Arcobaleno per allearsi con l'area più moderata del "Sole"»), finalizzati a mantenere o raggiungere sedie e poltroncine, quelli sì, sono chiari, ma non altrettanto le motivazioni politiche che continuano a separare l'arcipelago verde; e forse proprio perché di autentiche non ne esistono.

Le condizioni ambientali del Pianeta sono sotto gli occhi di tutti: il World Institute afferma che la terra ha solo dieci anni di speranza di vita, e non è la conseguenza di una calamità naturale, ma dell'attuale modello di sviluppo; di quel modello basato sullo sfruttamento incondizionato delle risorse, sul potere delle multinazionali, dei potentati economici, che ha permesso la riapertura, ad esempio, di una fabbrica altamente inquinante come l'Acna di Cengio.

La contraddizione Nord-Sud ovviamente appartiene fino in fondo a questo sistema, tanto che oggi il 26% della popolazione mondiale si appropria dell'80% dei consumi globali.

Sul versante sociale la situazione è altrettanto preoccupante: l'intreccio criminalità mafiosa-politica è sempre più stretto, ci si ostina a parlare di Mercato quando in Italia cinque persone detengono realmente più della metà dei capitali quotati in Borsa e controllano anche quasi tutti i mezzi di informazione. Il governo Caf protegge amorevolmente questo figlio, frutto di pazienti tessiture e patteggiamenti di anni, e lo difende tagliando le spese sociali, dichiarando guerra ai tossicodipendenti, attaccando i diritti dei lavoratori e degli studenti.

In una scena politica caratterizzata da equilibri delicati, ma pur sempre immutati, questo potere ha potuto consolidarsi, emarginando o «istituzionalizzando» ogni ipotesi alternativa, ma allo stesso tempo ha perduto via via credibilità tra la gente. Un unico soggetto politico verde resta difficile da realizzare, ma davanti al quadro appena tracciato è ancor più complesso sostenere che se ne possa fare a meno. Le forze politiche tradizionali preferirebbero, è molto chiaro, convivere con un mondo verde frantumato, in costante scontro e, pertanto, fortemente depotenziato: un

arcipelago diviso con il quale poter, di volta in volta, stipulare eventualmente alleanze separate, perché più debole e quindi maggiormente «predisposto» a cedere a lusinghe amministrative o a rifugiarsi in nicchie colorate.

Anche per questo l'appuntamento con l'unificazione non è davvero più rimandabile. Tuttavia, c'è una ragione connessa, ma più profonda: il mondo verde non può continuare a proclamare una propria generica diversità di forme e contenuti dalle forze tradizionali e contemporaneamente adottare strumenti e logiche di «steccato» ricadendo, inevitabilmente, in un'ottica da partito. Costruire un grande polo verde significa unire tutte quelle diversità formate da forze, da persone, con sensibilità e obiettivi complessivi comuni. Forze disposte, però, a rinunciare ad ogni dogmatismo per sostenere un confronto dialettico, finalizzato allo sviluppo di un proprio progetto «forte», non riconducibile ad alcuna delle politiche tradizionali.

Un progetto che, avendo individuato nella contraddizione ambientale la chiave di lettura critica della realtà, abbia come priorità una conversione ecologica dell'economia e della politica in senso lato, per costruire una società che sia libera, giusta e multirazziale.

Nessuna formazione politica tradizionale, rifondata o meno (a partire dal PCI e dal suo «nuovo» rapporto con i movimenti) potrebbe rappresentare la priorità ambientale e la politica verde. All'Assise nazionale di Firenze dei Verdi Arcobaleno la mozione finale (320 a favore, 1 contro, 7 astenuti) ha ulteriormente sottolineata la necessità che il nuovo soggetto verde sia unito e autonomo; tale, dunque, anche a livello elettorale. La proposta è di liste verdi unitarie, alternative, aperte alle realtà ecologiste, pacifiste, culturali, terzo-mondiste, che non si configurino come «cartelli elettorali» o confluenze di una realtà nell'altra, ma come «traguardi di tappa» di un percorso finalizzato alla rifondazione di un grande soggetto verde autonomo, capace di portare avanti un ambientalismo sociale coerente. Le difficoltà nazionali del progetto sono sufficientemente note – sebbene fortemente enfatizzate dagli organi d'informazione – ma a Ferrara i Verdi non stanno litigando. La proposta di lista elettorale unitaria era uscita da noi Arcobaleno già da tempo, ed ha costituito il tema centrale della nostra assemblea provinciale; in quell'occasione abbiamo scelto, infatti, di non illustrare in termini dettagliati il programma per Ferrara al quale lavoriamo da tempo, perché non lo consideriamo definitivo né definitorio. Siamo profondamente convinti dell'opportunità di un confronto dialettico con il «Sole che ride» – peraltro già in atto – e con tutti quei gruppi, singoli, associazioni, presenti sul territorio, che riconoscono e comprendono la necessità storica di un processo unitario e, per questo, sono disposti a mettersi, o rimettersi, in gioco. Un confronto capace di produrre sintesi programmatiche forti, in grado di contrastare e sbloccare questa inaccettabile scena politica ferrarese dove tutti



Timisoara.

i partiti sono in qualche modo al governo, non esistendo reale opposizione, ma il potere decisionale è appannaggio esclusivo di quel «patto» inconsueto e illegittimo che lega PCI e DC (o meglio, Soffritti e Cristofori), la cui esistenza mette in serio pericolo il concetto stesso di democrazia. Le prossime elezioni amministrative

rappresentano un'occasione fondamentale e potremo coglierla appieno superando steccati, logiche di potere di piccolo gruppo, diffidenze. Occorre dare un segnale politico forte. Non è davvero il momento di accontentarsi di esistere o di resistere.

\* portavoce locale dei Verdi Arcobaleno

*Pubblichiamo, di seguito, la mozione a sostegno degli studenti in lotta nelle facoltà occupate, approvata il 12 febbraio scorso dall'assemblea provinciale pubblica dei Verdi Arcobaleno.*

*Un documento simile, proposto dai delegati dell'Emilia Romagna, è stato assunto anche dall'Assise nazionale di Firenze e ha impegnato i parlamentari verdi arcobaleno a chiedere, in sede istituzionale, le dimissioni del ministro Ruffini e una nuova proposta di legge in grado di assicurare reale autonomia all'Università. La Consulta nazionale mista «Arcobaleno - Sole che Ride» ha in programma, inoltre, un seminario specifico su questi temi.*

### Con gli studenti in lotta

Esprimiamo la nostra profonda e completa solidarietà agli studenti in lotta nelle facoltà occupate. Questo grande, autentico, pacifico Movimento ha iniziato il proprio percorso denunciando lo sfascio degli atenei, la gestione padronale degli studi, quella pessima proposta di riforma che, se venisse approvata, consegnerebbe definitivamente le sorti future di questa

società ai potentati economici. Gli studenti hanno detto No alla privatizzazione della cultura, hanno detto – e lo stanno dimostrando – di non essere in vendita. Rivendicano e praticano un diritto democratico, ma il governo, le presidenze di Camera e Senato e la grande stampa – che, ogni giorno di più, gestisce l'informazione senza alcun rispetto per la democrazia – stanno attendendo duramente all'elementare diritto di protesta di questi cittadini.

E lo fanno in forme calcolatamente isteriche, utilizzando la solita, logora e menzognera strategia dell'«emergenza» (!).

Ancora una volta ogni conflitto sociale, ogni tentativo di non allinearsi all'Italia del CAF viene criminalizzato e definito «delinquenziale sovversione».

Il Movimento rivendica democratici spazi di confronto, ma alle richieste non violente e dialettiche degli studenti le istituzioni preferiscono contrapporre volgari provocazioni.

Invitiamo, dunque, l'intera società civile a schierarsi dalla parte della democrazia. Oggi, in questa vicenda, quella parte è rappresentata dal Movimento Studentesco.

Verdi Arcobaleno di Ferrara

Privatizzare per demolire (lo Stato sociale)

## Si ammali chi può!

di Sergio Gessi

È tornato attuale il dibattito sulla privatizzazione dei servizi e il rilancio di un'economia di puro mercato, svincolati dai già moderati controlli statali. Per la verità il tema – purtroppo – non è mai passato di moda: attraversa piuttosto fasi in cui i fautori del liberismo alzano la voce con maggiore virulenza ed altre in cui si limitano al consueto brontolio.

Ora, con la proposta di smantellare le partecipazioni statali e il proposito di privatizzare (o aprire significativamente al privato) poste, ospedali, università... siamo certo in un momento di particolare fermento. Non c'è da meravigliarsene. In fondo i presunti arretramenti dello Stato sociale altro non fanno che riscoprirne la vera essenza, che è ancora quella dello Stato liberale, sorto per garantire eminentemente la sicurezza delle transazioni economiche, nel mito del *laissez faire* e della «mano invisibile».

Tradizionalmente, invece, lo Stato assistenziale o del benessere o di welfare è concepito come uno sviluppo talmente innovativo rispetto al modello classico dello Stato liberale da non essere neppure più commisurabile con quel prototipo né interpretabile secondo le stesse categorie di analisi. In sostanza pare che il ruolo moderatamente interventista che lo Stato assume sul piano dell'iniziativa economica (a livello di distribuzione molto più che di produzione o di pianificazione) e l'erogazione di servizi secondo nuovi criteri di cittadinanza sociale siano in radicale contraddizione con la visione statica dello Stato mediatore e regolatore del conflitto.

In realtà l'indiscutibile emancipazione del cittadino, passato dalla fase della conquista dei diritti civili, a quella dei diritti politici, culminata – proprio nell'età dello Stato di welfare – con l'acquisizione di diritti sociali che in larga misura si configurano, oltretutto, come propedeutici e complementari a quelli politici (rendendo anche questi ultimi più autentici e pieni di significato) non coincide necessariamente e automaticamente con un'analogia emancipazione dello stato nelle sue funzioni costitutive. I nuovi modelli di cittadinanza sociale restano compatibili con il ruolo storico dello Stato che, sia pure riveduto e corretto alla luce dei mutamenti politici, sociali, culturali ed economici, permane sostanzialmente inalterato.

Di fatto lo Stato non abdica affatto alla propria funzione storica, ma si adegua semplicemente a quelle forme che sembrano poterla meglio garantire dinnanzi all'incontenibile presa di coscienza da parte di enormi masse di individui. Non a caso la trasformazione, in senso democratico e socializzante, avviene sempre in presenza o in conseguenza di congiunture particolarmente sfavorevoli che rischiano di mettere a repentaglio la sicurezza e la stabilità stessa dell'intero sistema. Lo Stato liberale supera se stesso e la fase dell'assistenzialismo caritatevole e misericordioso (in cui si intreccia una fastidiosa mistura di paternalismo e fastidio per i diversi, i disadattati, gli emarginati, al punto di proporre un baratto fra diritti politici e diritti sociali, come avviene nell'Inghilterra del 1834, a tutto vantaggio e delle classi «sane») solo in concomitanza con

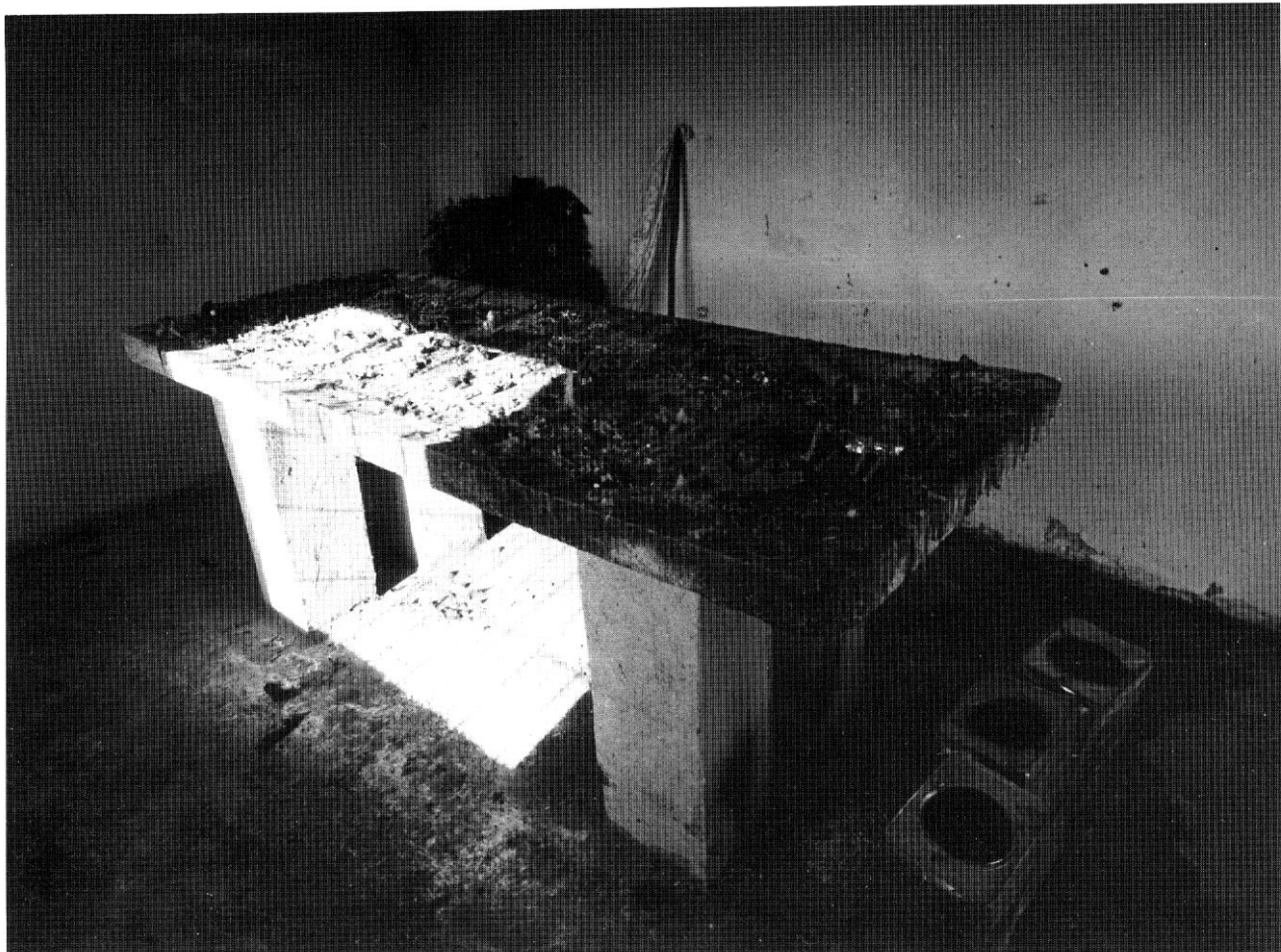
la prima guerra mondiale, in coincidenza con la quale è «costretto» a sperimentare una gestione diretta della produzione (in particolare bellica) e della distribuzione delle risorse (specie di generi alimentari e sanitari); poi con minore titubanza, in particolare negli Stati Uniti, dopo la grande depressione del '29; e finalmente con convinzione, sperimentati i benefici effetti al fine di rilegittimare lo Stato e le classi che lo reggono e soprattutto l'ideologia che lo sostiene (il prorompere del sogno americano è addirittura incontenibile nel superare le riserve in questa direzione) dopo il secondo conflitto mondiale, allorché Gran Bretagna e Svezia in particolare si allineano su posizioni di moderato progressismo.

Ma tutto ciò non va in direzione di una revisione ideologica del sistema di valori che fonda la società del libero mercato, che da società mercantile è divenuta società capitalista e poi conseguentemente consumista, rimanendo pur tuttavia sempre sostanzialmente identica a se stessa. E restando immutate le colonne portanti del sistema di pensiero dominante restano necessariamente invariate anche le strutture del tempo e le sue funzioni fondamentali. Una riverniciatina è sufficiente a dare l'idea della novità, della modernità, ma sotto la crosta o il cerone resta lo Stato di sempre, che regola il conflitto affinché non esploda ma che non interviene per invertire i flussi di mercato se non laddove la corrente rischia di travolgere con Sansone tutti i filistei, con il popolino anche i padroni di casa.

E non si può credere, se non ingenuamente,

che il processo di democraticizzazione sia irreversibile, consolidatosi una volta e per sempre. La conquista della libertà e della democrazia è un bene tanto fragile quanto prezioso che va rinsaldato e rivitalizzato ogni giorno affinché non sfiorisca. E gli attacchi, i pericoli, le insidie non sono solo teorici. Quando le classi egemoni (chè le classi, a dispetto dei sociologi prezzolati dal potere, esistono ancora) sentono insidiata la propria supremazia immediatamente corrono a difendersi dietro le bandiere del nazionalismo, dove trovano immancabilmente un generale pronto a partire e un cannone pronto a sparare. Non solo nelle «repubbliche di banana», alle quali si guarda con un sorriso scettico di superiorità, ma anche dalle nostre parti, poiché non dimentiche sono le insidie alla nostra democrazia e le imboscate tese in momenti cruciali della storia d'Italia, nel '64 ad esempio e nel '73. Allora non si può liquidare ogni invito a stare in guardia come propaganda sovversiva irresponsabile o retaggio di vetero ideologie anti-fasciste. Poiché il fascismo storicamente ha rappresentato non interessi o ideologie sue proprie ma gli interessi e le ideologie delle classi dominanti che dal liberalismo giolittiano si erano sentite tradite. E quella concezione dello Stato che con la destituzione di Salandra era stata apparentemente superata con Mussolini, rientra dalla finestra a tutela degli stessi interessi e degli stessi privilegi. E non è ancora vinta poiché riaffiora nella politica tenacemente propugnata dalla democrazia cristiana in quarant'anni di governo. E c'è da credere che il giorno in cui quelle linee politiche fossero sconfessate, non per opportunismo politico da un partito socialista che si esprime con lo stesso linguaggio, ma da una formazione realmente riformista, allora ricomparirebbero spettri che qualcuno oggi crede definitivamente rinchiusi a doppia mandata nell'armadio.

Quindi non solo l'anima dello Stato liberale è ancora fra noi, vestita da Stato del benessere, Stato della conciliazione sociale, ma addirittura i presupposti stessi che hanno fondato l'emancipazione dei cittadini sotto il profilo dei diritti sociali sono messi in crisi in questi anni, anche nel nostro paese, da un eccesso di arroganza dalle classi dirigenti che sentendosi ben salde e sicure sul cavallo della modernità, che è poi lo stesso ronzino del liberalismo con sopra una bardatura lucente, hanno oggi deciso di infliggere un'ulteriore umiliazione alle classi disagiate. Tale progetto è metodicamente sviluppato attraverso la puntuale smantellatura del sistema sul quale si era retto lo Stato di welfare, tant'è che, più che di crisi, oggi si è legittimati a parlare di sistema post-welfare in cui si delinea uno scenario in cui i ricchi saranno sempre più ricchi e si pagheranno (potendosi permettere) servizi adeguati ai redditi. Mentre ai poveri, sempre più poveri, saranno riservati servizi dequalificati e del tutto insufficienti. Non è fantapolitica o ideologismo: è la realtà che ciascuno ha sotto gli occhi e che può vedere da sé semplicemente guardandosi intorno.



Timisoara. Tavolo di tortura, cimitero dei poveri.

Prosegue con grande successo la rassegna "Un artista al mese"

## Avventura e filamenti di Gaetano Previati

di Anna Maria Bonora

Nella sontuosa cornice del salone d'onore del Palazzo Massari, in presenza di un pubblico da grandi occasioni, si è svolta la seconda conversazione della serie «Un artista al mese», dedicata ai protagonisti della pittura ferrarese di Otto e Novecento. Lunedì 12 febbraio è stata la volta di Gaetano Previati (Ferrara, 1852-Lavagna, 1920); dalle parole del critico d'arte Fernando Mazzocca è emersa la figura di un artista misconosciuto, frainteso, in quanto costantemente caratterizzato da un inquieto sperimentalismo, da un tormentato anticonformismo, che lo hanno reso di volta in volta pittore storico, mistico, sacrista, divisionista, preraffaellista, simbolista.

Ma forse per nessuno come per Previati risultano più inadeguate e forzate le etichette. Sfuggente, contraddittorio, ribelle talora anche involontariamente, profondamente lacerato fra inconciliabili tendenze, Previati ha saputo comunque affermare la propria complessa sensibilità e il proprio credo artistico nel variegato panorama della pittura di fine secolo.

Conosciuto come il protagonista della stagione divisionista e simbolista, Previati rimane ugualmente volto alla ricerca di un'originalità e autenticità espressiva che conciliassero ansia di rottura e gusto dominante, ribellione e consenso.

Ribellatosi alla retorica illustrativo-celebrativa dell'Accademia di Firenze – dove aveva studiato fino al 1877 – Previati compie il proprio apprendistato artistico a Milano presso l'Accademia di Brera, con insegnante Giuseppe Bertini. L'ambiente milanese, senz'altro meno accademico e vincolante di quello fiorentino, era caratterizzato dalla predilezione per la pittura di genere, celebrativa e decorativa, ma anche da tendenze più sperimentali, proposte, in più o meno esplicito dissenso con il gusto ufficiale, dagli artisti detti della *Scapigliatura*. Dai più popolari fra essi, Cremona e Ranzoni, nacque la contestazione della resa mimetica del tema storico, per proporre una pittura «nuova», creata dal dissolvimento dell'immagine nell'atmosfera. Le opere degli scapigliati furono spesso incomprese dal pubblico milanese che amava la pittura accademica ricca di temi storici popolari e coinvolgenti.

Nell'ambiente milanese Previati comincia ad essere conosciuto grazie alla contrastata vittoria al concorso nazionale su soggetto storico bandito da Brera nel 1879. Previati vince il primo premio con «Gli Ostaggi di Crema», ma crea enorme sconcerto fra il pubblico abituato a soluzioni ben diverse e ortodosse. L'autore con questo lavoro intende contestare il quadro storico tradizionale, evitando di rappresentare i personaggi ufficiali e i particolari documentari: tutta l'attenzione è invece sulle vittime, nude, offese dalla barbarie della storia e sul valore universale del messaggio, emergente dalla scomparsa di ogni retorica patriottica e «trionfante». L'espressione di un superiore ideale umanitario, della denuncia di una storia ingiusta e violenta, ottenuta solo con i puri mezzi pittorici, rende «Gli ostaggi di Crema», un lavoro contesta-

to e sofferto, troppo al di là delle regole riconosciute per essere capito. La forte carica drammatica e ideale inoltre prelude già al simbolismo doloroso del Previati più maturo.

Allo choc provocato dalla mancata ricezione da parte del pubblico, Previati risponde con l'esecuzione della tela «Valentino a Capua», tipica visione eroica rinascimentale allora molto in voga, che segue fondamentalmente la linea decorativa-lussuosa alla Bertini, con impasti cromatici densi, di gusto rinascimentale. La sfida con cui Previati intese dimostrare la propria abilità anche nelle opere più consone al gusto ufficiale, ebbe come risposta un grande successo e una scomoda etichetta per Previati da allora identificato come il pittore del Valentino.

Gli anni '80 dell'Ottocento sono per Previati quelli del definitivo trasferimento a Milano (1881) e, a causa del timore di nuove incomprensioni, delle grandi opere storiche-veriste come «Oporto» (1884), «Novara» (1885), «Tiremm innanz» (1886), sempre comunque sulla linea della rappresentazione storica senza retorica, dalla parte delle vittime. La visione negativa della storia si riflette in uno stile cupo, ombroso, in una pittura quasi monocroma, «sgradevole», così come dev'essere la denuncia degli orrori della guerra. Il percorso pittorico di Previati – come ha puntualmente analizzato Mazzocca – tocca dunque l'iconografia storica, suggestioni veriste, esperienze preraffaellite con accenti drammatici e visionari («Paolo e Francesca», «Il Bacio»), spunti esotici e sensuali («Le fumatrici di hashish»).

A questo artista che nulla ha della Bohème scapigliata e che resterà sempre un piccolo-borghese, non sono mancate comunque notevoli difficoltà economiche cui cercò di sopperire con l'attività di illustratore («I Promessi Sposi», «Le novelle fantastiche» di E.A. Poe). Con gli anni 1889-90, la svolta divisionista. L'adesione a tale corrente (il cui nome deriva dalla tecnica della scomposizione dei colori e del loro accostamento sulla tela in piccoli tocchi isolati), corrente che ebbe il suo centro proprio a Milano grazie all'impegno del critico d'arte e mercante Victor Grubicy de Dragon, fu determinante per l'artista ferrarese.

Previati adottando la tecnica divisionista predilesse una stesura pittorica filamentosa e a tratti quasi monocroma, in cui i colori sono fusi in un miscuglio non più tecnico ma bensì ottico. Il più impegnativo tentativo divisionista è rappresentato dalla «Maternità» (1890-91), indubbiamente uno dei più grandi quadri dell'800 europeo, destinata a diventare il capolavoro di Previati. Questa tela, di dimensioni inconsuete per l'artista (6x4), di intenso contenuto mistico-simbolico, rappresenta anche un gesto di opposizione al gusto del pubblico. Esposta alla Triennale di Brera nel 1891 insieme a «Le due madri» di Segantini (convertitosi anch'egli al divisionismo), quest'opera dal soffuso simbolismo misticheggiante creò enorme scandalo e rimarcò la definitiva frattura fra pubblico e artista. Diversa invece la ricezione de «Le due madri»



Bucarest. La casa del figlio di Ceausescu.

di Segantini, il quale, nonostante il divisionismo, mantenne sempre un approccio realista.

La scelta divisionista diveniva così in Previati, non un mezzo per la resa ottico-scientifica della realtà ma un prezioso strumento per un'espressione simbolica e visionaria, in una resa pittorica «smaterializzata».

Nemmeno l'esposizione alla mostra dei Rosacroce a Parigi nel 1892 renderà giustizia alla «Maternità» (oggi presso la Banca Popolare di Novara) che otterrà un risarcimento critico solo più tardi.

La produzione successiva di Previati vede l'alternarsi di opere più realiste rispetto «La Maternità» come «Madonna dei Gigli» e «Creazione della Luce», di opere pienamente divisioniste come l'altro suo capolavoro «Il Re Sole» e di opere come «Georgica» che testimoniano, nel ritorno alla via realista, una sorta di involuzione, di cedimento al gusto dell'epoca, causato dalla paura dello scandalo. Negli ultimi anni infatti, nonostante sia assiduamente seguito dal mercante Grubicy (fratello di Vic-

tor) che gli allestì una mostra di ben 200 opere, Previati scade in una espressione cerebrale del simbolo («La creazione della luce», «Bucintoro», «La danza delle ore»).

In ogni caso Previati resta a pieno titolo l'esponente di spicco del divisionismo di cui fu anche grande teorico; a lui infatti si deve l'unica trattatistica sul tema («La tecnica della pittura»; «I principi scientifici del divisionismo»; «Della pittura, tecnica ed arte»).

Nel complesso l'opera di Previati, spesso tacciata di cerebralismo e di velleitario provincialismo, va senza dubbio riconsiderata, non dimenticando la grande influenza che il carattere antinaturalista della sua pittura ebbe sui futuristi, in particolare su Boccioni.

E come ha invitato Fernando Mazzocca, sarà forse opportuno partire dall'ammirazione per Previati da parte di De Chirico, che ne rilanciò l'opera proprio nell'anno della morte, per rileggerla in modo nuovo e libero da pregiudizi l'avventura di questo grande artista ferrarese.

Lungo i "Percorsi di Teatro"

## Monologhi e tendenze

di Alessandra Mura

L'attore, il monologo, il pubblico come unico interlocutore: questi i temi – o meglio le sfide – della rassegna «Percorsi di Teatro» tenutasi nella nostra città dal 12 al 23 febbraio e realizzata dal Teatro Comunale in collaborazione con la Facoltà di Magistero e con il Centro di Arti Audiovisive della galleria d'Arte Moderna di Ferrara.

Alla Sala Polivalente si sono passati il testimone cinque artisti di diversa provenienza, «scuola» e formazione, cinque modi di intendere e comunicare il teatro, cinque spettacoli tratti da opere letterarie lontane tra loro per stile, tempi e culture.

Unico comune denominatore, il monologo, quel genere teatrale che esaspera la complicità fra platea e palcoscenico, chiama più che mai in causa la disponibilità degli spettatori a credere vero ciò che non lo è, ad accettare infine l'inverosimiglianza di un continuo «pensare ad alta voce».

Ha aperto la rassegna l'attrice ferrarese Luisa Pasello – già ammirata alla Sala Estense insieme con la sorella Silvia – con lo spettacolo «Quentin» tratto a «L'urlo e il furore» e «Appendice Compton» di William Faulkner. L'adattamento e la regia di François Kahn hanno puntato l'attenzione sulla lettura psicoanalitica delle pagine faulkneriane: la passeggiata dello studente Quentin Compson lungo il fiume, a Cambridge (Massachusetts) assume il valore emblematico di un viaggio nella memoria, un viaggio fatale per il protagonista, distrutto dal peso dei suoi ricordi. Le debolezze, le viltà, i rimorsi del giovane (non aver ucciso Dalton Ames, l'amante dell'adorata sorella Caddy e non essersi poi suicidato con lei) sono affidati ad una misteriosa donna, voce narrante, portavoce e interprete dei sentimenti più segreti di Quentin. Rimane, irrisolvibile, il dilemma sull'identità della donna: una creatura dai poteri para-normali, un'incarnazione della bambina perduta che ha ossessionato Faulkner durante tutta la vita, o lo stesso protagonista? François Kahn ha preferito lasciare sospesa la domanda, sottolineando piuttosto le fratture e i conflitti di un «uomo senza qualità».

«Milena risponde a Kafka» di Gregorio Scalise, per la regia e l'interpretazione di Bianca Maria Pirazzoli, ha proposto una chiave di lettura teatrale del discusso carteggio fra il genio di Praga e la giovane e raffinata Milena Jesenska. È proprio Milena ad incuriosire Scalise che la trasforma, nel suo testo, da personaggio fantasma a personaggio centrale.

Kafka conobbe Milena a Praga nel 1919 e iniziò con lei una lunga corrispondenza definita «bellissimo epistolario d'amore» ma che è al tempo stesso testimonianza di un inguaribile tormento.

Le lettere della donna sono andate perdute: le «Brieve an Milena» raccolte da Willie Haas – amico dello scrittore – e Max Broad comprendono soltanto le missive inviate da Franz Kafka all'amata; e in ogni caso nella mitografia del personaggio Kafka, la donna è come oscurata, mantenuta quel tanto che basta a far capire che lo scrittore non sta parlando ad un'ombra. Il poeta Scalise ha preso quest'ombra e ne ha fatto un

personaggio autentico; ha impostato un carteggio a ritroso, stavolta «dalla parte di lei».

«Dipartimento d'oltremare» di e con Sergio Basile, per la regia di Andrea di Bari ci ha mostrato un «Ponzio Pilato» a metà strada tra il procuratore romano e il console onorario del romanzo di Greene. Abbruttito dall'alcool e dall'affiorare della propria coscienza, Pilato incarna tutti i «punti nodali» della letteratura contemporanea: la scoperta di sé e la consapevolezza della propria labilità, l'autodistruzione, l'arte ridotta ad uno stereotipo culturale. Perso in un fatiscente paesaggio tropicale, l'antieroe trascorre i suoi giorni scolando bottiglie di rum, impartendo ordini ad una popolazione inesistente e scrivendo lettere destinate ai cestini della cartaccia. In perfetta sintonia con le atmosfere e i significati del testo, l'interpretazione di Basile è risultata volutamente frammentaria, giocata sui chiaroscuri, fatta di ricordi, sogni e tracce confuse.

Antonio Fiore ha ridotto il romanzo «Zero» di Ignacio de Loyola Brandao nell'omonimo soliloquio, su misura per il talento di improvvisatore di Tonino Taiuti, che si è anche autodiretto.

La versatilità, la vocazione di mattatore e la carica umana di Taiuti hanno consentito di raccontare con «amara leggerezza di chi è disperato, ma non rassegnato, il «viaggio agli inferi» di Suricillo, ammazzatopi filosofo, tante volte ucciso da una metropoli crudele e spietata e altrettante risorto, pronto a ricominciare da «Zero».

«Erodiade», interpretata da Adriana Innocenti, ha segnato l'ultima tappa dei «Percorsi». Scritto e diretto da Giovanni Testori nel 1968 e pubblicato nel 1969, il testo rimase annunciato nel cartellone del Piccolo Teatro di Roma per due stagioni consecutive, ma non andò mai in scena. Solo nell'84 Testori riprende la sua Erodiade, la riscrive in accordo ad esigenze meno letterarie e più teatrali, e la porta in scena.

Ne è risultata un'edizione che ha lasciato più spazio alla partecipazione del pubblico, grazie anche alla recitazione aggressiva della Innocenti, e ha dato vita a un personaggio che incarna il dramma universale di una donna sospesa continuamente tra salvezza e maledizione.

Difficile, pesante, inverosimile anche all'interno della finzione teatrale; queste alcune delle accuse da sempre rivolte al monologo, genere in passato poco popolare e condannato a un esilio dalle scene. Nel panorama del teatro contemporaneo, questo tipo di spettacolo si sta ora prendendo una grossa rivincita: la presenza e l'offerta di «recite a una voce» è così numerosa da far pensare quasi ad una «linea di tendenza». A un tale momento magico del soliloquio corrisponde però una situazione, quella del teatro in Italia, in parte critica e sicuramente anomala rispetto ad altri paesi europei, primo fra tutti l'Inghilterra.

È solo uno dei tanti argomenti affrontati dal professor Claudio Meldolesi durante un incontro che ha concluso ufficialmente venerdì 23 febbraio i «Percorsi». Dopo le cinque lezioni sull'autore tenute dalla professoressa Paola Poli nell'Aula Magna di Magistero,



Timisoara. I giornali nascono la sera e spesso si spengono il giorno dopo.

Claudio Meldolesi, critico, studioso di teatro e docente di drammaturgia al DAMS ha proposto una riflessione teorica sul mestiere dell'attore. Una riflessione tesa, tra l'altro, a «tirare le somme», e che ha proposto un'interessante chiave di lettura dell'intera rassegna. Grande protagonista, dunque, il monologo. Non si tratta di un fatto casuale, né di una «moda» passeggera ma, come è stato sottolineato, di una «linea di tendenza», determinata da ragioni storiche e strutturali particolarmente forti nel nostro paese.

Fino alla seconda metà dell'800, il mondo del teatro poteva paragonarsi ad una microsocietà, un sistema perfettamente integrato che lasciava aperte innumerevoli possibilità di sopravvivenza. L'attore, mercante di una merce particolare, si spostava con la sua «tribù» all'interno di un territorio molto vasto, e l'elasticità con cui cambiava piazza, ruolo e rappresentazione garantiva un efficace scudo contro le crisi. L'avvento del «media», della TV soprattutto, ha provocato fratture irreparabili all'interno di questo delicato microcosmo, ha reso più sofisticato e imprevedibile l'orizzonte di attesa del pubblico, ha, in definitiva, modificato il rapporto tra gli spettatori e il teatro e quindi fra il teatro e l'attore.

Ad una rivoluzione di tipo «strutturale», se ne è aggiunta una seconda – con effetti più che mai devastanti in Italia –

di tipo politico. Il ventennio fascista ha imposto all'attore un ruolo «funzionale», teso a celebrare «glorie» e «trionfi» del regime, e ne ha appiattito la personalità, fino a ridurlo semplice portavoce. Gli echi di questa doppia rivoluzione non si sono ancora spenti nel mondo del teatro: tuttora in Italia, l'attore è poco protetto, ha attorno a sé un terreno incerto, non recita abbastanza. Non bisogna poi dimenticare il baratro che divide il grande attore dalle nuove leve, e la necessità di queste di ritagliarsi spazi autonomi per poter sopravvivere. Tutte queste considerazioni riconducono al filo conduttore dei «Percorsi»: il monologo.

La battaglia dell'attore per ristrutturare il suo ruolo ed «evadere» dalla «prigione funzionale» dura, in Italia, da due generazioni. Nasce allora l'intelligenza del teatro, la regia, che indica all'interprete le modalità per proseguire la sua esperienza togliendogli però, inevitabilmente, autonomia.

È da questo stretto legame tra attore e autore, o regista, che deriva la particolarità della forma del soliloquio e la complicità più che mai indispensabile tra attore e pubblico. Proprio qui si nasconde il segreto e la suggestione di una formula che consente a chi sta sulla scena di svelare – per usare le parole di Angelo Maria Ripellino – oltre che il trucco anche l'anima.



Le poesie del ferrarese Massimo Molinari raccolte in volume

# Un patto tra essenza e destino

di Marco Tani

Ogni volta che la parola ed il tempo si separano, e la prima scorre libera in se stessa, si ha, potremmo dire, il buon verso poetico. Dal particolare, dal singolo, dovrebbe essere naturale scoprire la tensione universale, così coincidentiale ad esso, da sembrare la sua metafora, o, all'opposto punto di vista, la sua realtà. Invece, poiché lo stato dell'essere umano è, nella realtà oggettiva delle cose, uno stato di deiezione da quello ben più alto delle sue possibilità, l'operazione presenta notevoli difficoltà. Nel caso in cui il singolo riesca a superare queste difficoltà, e non per volontà propria, ma perché l'automatismo della visione delle cose e di sé acquisisce sememi più alti, all'improvviso, nel corso della vita, come un tacito patto fra l'essenza e il destino, nasce la parola, il buon verso, che al di là del «laboratorio» ha di per sé un equilibrio, una «armonia». E questo mi sembra il caso di Massimo Molinari, e della sua raccolta di versi «La stanza gelosa», quaranta liriche nelle quali pare che tensione emotiva, quindi interna, ed estensione della realtà oggettiva, quindi esterna, agiscano in una cointeresenza priva di conflitto.

«Sono chino  
a sfilare da un occhio  
la parola  
che s'inerpica a chiocciola  
fino allo spiraglio  
dove il vento si apre a dilagare».

Con questo canto si apre la prima parte della raccolta, intitolata «Vecchi, bambini, giocattoli, bestie e un dolore». Quale è il vento a cui, attraverso uno spiraglio, si affida la parola dopo la faticosa ascesa lungo la scala a chiocciola? E la scala a chiocciola cos'è, se non il proteiforme dichiararsi degli oggetti, dei bambini, dei giocattoli che svelano la loro funzione reale, il loro potenziale evocativo quando il verso, fine a se stesso, prende la loro cosalità e se ne veste per poter diventare inchiostro su carta bianca?

Il vento lirico, che da sempre trasforma l'elemento sofferto in lavoro estetico, soffiava su immagini nitide che riescono, nel lavoro di programmazione del verso, a coesistere con tentativi ben riusciti di esprimere cariche psichiche naturalmente prive di un nome, e in questa non semplice trasformazione della parola, che ogni scrittore in versi ben conosce, Massimo Molinari cala la propria capacità letteraria mantenendosi



Timisoara. Le manifestazioni studentesche nascono spontaneamente.

con abilità nei limiti, nei confini di quella terra feconda che tanto teme la cerebralità d'altronde assai diffusa nelle ultime generazioni della poesia, riuscendo a mantenere uguali slancio psichico e purezza d'immagine. E la prova del nove del lirico autentico. Come ha ben scritto Filippo Secchieri nella prefazione a «La stanza gelosa», questi versi sono «la più interna dimora dalla quale, sospeso l'imperio di Chronos, trae slancio e senso il volo della mente». Il dominio di Chronos, la tirannia del tempo, con il suo immane carico di causa-effetto deve trovare, nell'espressione poetica, la sua invincibile rivale. È l'oscuramento del Sole, l'Eclisse, che diventa titolo della seconda parte della raccolta di Molinari. Occorre dilatare il tempo, coglierne immagini, particolari,

come se fossero ciascuno un «errore del Tiranno». Filtrati nell'unico istante in cui la luce del sole cala la propria intensità, essi scorrono liberi in un'aura notturna congeniale alla scrittura. E come ci avverte Massimo Molinari nella lirica: «Sia luce»:

Già capita ai giorni  
di accalcarsi in incastri  
di panico cieco  
addosso a una china di buio.

Sia luce ancora qualche  
polverulenta sconnessura di parole.

Nato a Ferrara, vincitore di premi letterari, dedito anche a narrativa e saggistica, Massimo Molinari ben conosce quella privazione e insieme quel dono

che è l'esser nato e vissuto in una terra per antonomasia piana, dove apparentemente non esistono confini, e dove l'ostacolo, l'altro da sé, diventa immancabilmente «immaginario». L'occhio indagatore è costretto a cercare il filo d'Arianna della verità poetica in «luciole fioche/dentro il notturno nido del cortile» o nei «vetri granati che filtrano quieti miraggi dalla cucina». È il particolare che svela l'universale, è la via maestra del labirinto, imboccata da chi sa che le finestre della stanza, una volta aperte non possono che mostrare l'eterno, insopprimibile fluire delle cose e di sé.

MASSIMO MOLINARI  
«La stanza gelosa»  
Lalli Editore - Poggibonsi (SI)

AMPIA SCELTA DI  
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



**LIBRERIA DEDALUS**  
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto  
assortimento di libri nuovi  
a META PREZZO

**SCONTO 50%**

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Buchara, Uzbekistan. Una leggera nevicata invernale imbianca questa città dell'Asia centrale accrescendone il fascino di una luce grigia che non riflette ombre; alcuni viaggi estivi compiuti in questi luoghi mi avevano abituato a leggerne la discreta seduzione attraverso il registro dei colori, dei suoni e degli odori, ma ora mi accorgo della reale attrazione che questi luoghi esercitano anche quando tutto appare nascosto e velato da una coltre di nubi che filtra senza contrasti violenti i ritmi della vita d'ogni giorno. Difficile da apprezzare, soprattutto per il turista che spesso acquista viaggi in questi luoghi con la certezza che Asia significhi necessariamente sole, rendendosi altresì obbligatoriamente dipendente della burocrazia e dei rigidi schemi che disciplinano il turismo in Unione Sovietica, sovente senza essersi necessariamente documentato a proposito degli usi e costumi di questi paesi.

Mosca, per chi come noi proviene dall'occidente, è la porta d'ingresso all'Asia centrale sovietica; da qui, decollando da uno degli aeroporti per i voli interni, si parte lasciandosi alle spalle una Russia troppo indaffarata a trovare un equilibrio in sintonia con il nuovo corso di rinnovamento per raggiungere, dopo circa quattro ore di volo, la città di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, ed iniziare il viaggio nelle terre che furono teatro di conquiste di condottieri come Alessandro Magno, Gengiz-Khan e Tamerlano, e percorrere parte di quella «Grande Via della Seta» che vide incrociarsi in questi luoghi mercanti e viaggiatori in cerca di tesori. L'Asia centrale sovietica oggi comprende un esteso territorio diviso politicamente in quattro repubbliche: Turkmenistan, Kirghisistan, Tagikistan e la regione del Uzbekistan che si allarga fra il corso dei fiumi Amu-Darja e Syr-Darja.

In queste terre, ricche di cultura e tradizioni antiche, la sensazione di avvertire impalpabili suggestioni è immediata e resa ancor più viva dalla dimensione asiatica del vivere in contrapposto al sistema sovietico che scandisce e disciplina i ritmi dell'economia. L'Uzbekistan è una terra ricca di risorse, oggi la prima produttrice di cotone in URSS e seconda nel mondo solo agli Stati Uniti.

Tashkent, completamente ricostruita dopo il sisma del 1966, non presenta particolari attrattive se non le due medrese (scuole coraniche) di Kukeldash e Barak-Khancia che risalgono al XVI secolo; purtroppo di questa città, che gli archeologi datano antica di oltre venti secoli, non rimane più nulla delle testimonianze d'un tempo, ma il solo contatto con l'affabilità della gente di quaggiù ripaga della fatica del viaggio. Il mio orologio segna qui cinque ore in più rispetto all'Italia e tre in più di Mosca, ma mi accingo ad anticiparlo ancora di una ora perché la nostra prossima meta sarà la cittadina di Urghenc, centro amministrativo e culturale della regione di Khorezm, dove avremo il nostro punto di appoggio per raggiungere poi la città museo di Khiva.

Il volo aereo che ci porta a destinazione compie un tragitto di circa un'ora e trenta minuti, sorvolando a bassa quota vaste aree desertiche attraversate, di tanto in tanto, dagli aryk (canali d'irrigazione) che guidano lo sguardo fra le intense tonalità delle rosse sabbie sottostanti verso lontane piantagioni di cotone. Nel centro di Urghenc è sito l'unico hotel in grado di ospitare turisti stranieri ed è in questo luogo dove, solitamente, lo straniero un po' schizizo-

noso apprende la sua seconda parola di russo dopo la tanto abusata «perestrojka»: tarakàn, ovvero scarafaggio. In questi luoghi è un poco problematico cacciarli, ma sono comunque molto più discreti e meno invadenti di quelli nostrani, anche se a volte vengono a farci visita nelle camere d'albergo.

Dopo un agevole trasferimento di circa un'ora di pullman raggiungiamo Khiva, tanto affascinante nel suo insieme architettonico, quanto sconcertante per la sua mancanza di vita. Questo inestimabile gioiello della cultura orientale appare in lontananza con le sue cupole ed i suoi minareti contornati da mura e sollevata strategicamente dal piano di campagna; con il cielo livido e carico di neve ha un aspetto irrealista, quasi fasullo, come gli scenari di cartapesta dei set cinematografici, eppure la maggior parte dei monumenti che sono all'interno della città fortificata appartengono alla storia, edificati nei secoli XVIII e XIX, se non ancora più antichi come il mausoleo Sejid-Alauddin che risale al secolo XIV. «È grande e meraviglioso dono quello della cultura», diceva Filone di Bisanzio «poiché libera l'uomo dalla necessità di spostamenti e gli mostra a casa sua le bellezze della terra», ma in questi luoghi non v'è altro termine di paragone che vedere con i propri occhi. Entriamo dalla porta Kock-Darwaz nella Ician-Kala (città interna), dove un tempo risiedevano i Khan e gli accreditati a corte, il clero ed i ricchi commercianti, e passeggiamo senza fretta nelle vie interne fino al palazzo Tash-Khauili, ex residenza dei khan, al palazzo Nurulo-Bai, alla scuola musulmana ecclesiastica Allakuli-khan, al minareto Islam-Hodsas o al mausoleo Pachlawan Machmud, apprezzando i raffinati intagli eseguiti su legno proveniente da molto lontano e le lavorazioni degli eleganti ornamenti che contrastano con il colore giallo-grigio di tutto ciò che sta attorno. È durante questa visita che, solitamente, i signori uomini apprendono con molta facilità la parola magica Talakh, pronunciando la quale per tre volte il khan poteva scacciare dalla propria dimora una delle mogli concedendole solo ciò che essa aveva indosso in quell'istante; da cui si spiega il perché le donne di allora avevano l'usanza di addobbarci sempre con tutti i gioielli che possedevano: non si poteva mai sapere! La visita al bazar coperto ed all'ampio spazio attiguo adibito a mercato ci riporta ad una dimensione conosciuta, fatta di aromi e suoni che non giungono mai come una sorpresa; la gente si affacenda nel trattare affari, nell'acquistare verdure o nell'espone i propri prodotti per la vendita.

I più anziani hanno in testa la tubiteka, il copricapo nazionale, che a seconda dei fregi e dei colori distingue il sesso di chi l'indossa, il ceto sociale e lo stato civile; molto bella è quella di colore viola ornata di ricami dorati che le spose novizie portano insieme al costume di rito.

Grande rivale storico dell'oasi di Khiva fu per molto tempo il vicino canato di Buchara, antichissimo centro dell'Asia Centrale posto nella zona sud-est del deserto del kyzylhum, letteralmente delle sabbie rosse. Raggiungendo Buchara sorvoliamo questa distesa desertica per circa una ora di volo. Quando si arriva a visitare la città vecchia, generalmente, si avvertono i primi sintomi d'insofferenza da parte di molti turisti colpiti da crisi d'astinenza a causa della mancanza di spaghetti (eppure per arrivare in Italia sono passati proprio di qui) e del caffè espresso, ma soprattutto dalla mal celata delusio-

Appunti di viaggio in Asia centrale  
tra suggestioni di c

## Sabbie rosse e

di Fabrizio



Timisoara, piazza Uniri (Unione).

ne di scoprire che a Buchara non ci sono gli omonimi famosi tappeti da comprare e tanto meno quelli volanti. La città è situata sull'antica «Via della Seta», la direttrice che i mercanti d'un tempo percorrevano faticosamente provenienti dal Catai per raggiungere i porti di levante, attraversando le insidie dei deserti del Medio Oriente e le terre dell'Asia centrale, trasportando sulla groppa di cavalli e cammelli carichi d'oro, pellicce, sale, seta e tappeti; e proprio qui, guidati da lontano dal fuoco che ardeva fungendo da faro sul minareto di Kaljan, trovavano il primo centro in cui cominciare a commercializzare le loro merci.

Il tappeto Buchara prende il nome da questa località, ma non ha qui le proprie origini di produzione artigianale, bensì dai paesi limitrofi da cui proveniva, come la Persia, l'Afghanistan, il Kashmir. I suoi caratteri tipici sono il fondo rosso scuro (che si dice servisse ai nomadi per riposare gli occhi dalla lunga esposizione alla luce del sole); il motivo ornamentale ripetitivo, composto da poligoni ottagonali disposti simmetricamente nei colori avorio, nero

ed azzurro scuro; il bordo con i motivi centrali riportati in dimensioni ridotte e le folte frange; l'annodatura di tipo persiano (Senneh) da 1200 a 7000 nodi per dmq. e la realizzazione eseguita interamente in lana di capra o pecora. Se ne possono vedere di bellissimi visitando la residenza dove l'ultimo emiro di Buchara visse fino al 1920, il palazzo Sitora-i-Machi-Khosa (XX sec.), che significa pressappoco «un bel posto fra la luna e le stelle», ma per quanto riguarda gli acquisti bisogna rimandarli alla notevole produzione di tappeti tipo Buchara che è stata impiantata a Karachi, nel Pakistan. Oggi, in questa città, rimane tipico ed originale il solo prezioso allevamento della pecora karakul da cui si ricava la ricercatissima pelliccia astrakan.

Passeggiando per questi luoghi pare veramente che il tempo si sia arrestato al periodo delle carovane mercantili, ma senza nulla negare alla normale vita d'ogni giorno che prosegue inarrestabile il proprio cammino nelle strade, nelle scuole, nei bazar che, in questa città, hanno generato complessi architettonici unici in Oriente; le Cupole Commer-

le: da Bucharà a Samarcanda,  
rovine mercantili

## desertiche...

Resca

ciali sono una di queste particolarità ed appartengono al XVI secolo: Taki-Zargaran (la cupola dei gioiellieri), Taki-Sarrafan (la cupola dei cambiavalute) e Taki-Telpak-Furuscian (la cupola degli artigiani produttori di tubiteke). Grande suggestione infonde pure la visita del mausoleo di Ismail Samani che regnò a Bucharà negli anni 862-907; questa costruzione, primo grande mo-

Prima di prendere il treno della notte che ci porterà verso Samarcanda, assaporo una tazza di the verde seduto in una Ciajkhana (sala da the) nella Liabi-Khaus, una caratteristica piazzetta nel cuore della città vecchia. La Ciajkhana uzbeka è un luogo prevalentemente estivo, dove gli uomini si ritrovano per conservare e bere the, una sorta di caffè all'aperto solitamente posto fra gli

sta i termini di paragone. Da qualche parte ho letto che il concetto di lontananza, intesa in termini chilometrici, riguarda principalmente la figura del turista, mentre a quella del viaggiatore compete un significato di lontananza inteso come distacco dalle tradizioni e dalle usanze conosciute; ipotesi tutta da dimostrare, ovviamente, ma in questi luoghi non mi sento che di approvar-

suoi congiunti, per arrivare alla famosa piazza Reghistan (piazza reale o, come traducono qui, piazza spazzata dal vento), delimitata sui tre lati dalle madrese Ulugh Beg (sec. XV), Tillja-kari (sec. XVII) e Scer-dar (sec. XVII) altrimenti nota come la medrese dei leoni (in uzbeko «scer» significa appunto leone o tigre) in quanto sulla parte frontale sono raffigurate immagini di leoni dorati e bianche antilopi fra raggi di sole. È una testimonianza di capitale importanza perché documenta la rottura del rigore geometrico dell'arte islamica, che non tollerava raffigurazioni di esseri viventi, in forza di una notevole influenza dell'arte orientale e cinese, dove animali fantastici assumono caratteristiche propriamente decorative e mai simboliche. Poco distante dalla moschea di Bibi-Khanum si trova il bazar con il suo continuo vai e vieni di persone intente a contrattare, così pure sul tracciato della «Antica Via della Seta», rimasta invariata per secoli nel suo percorso, che ora prende qui il nome di Prospect Tashkenskaja (corso di Tashkent).

Fatti gli ultimi acquisti di seta e colbacchi a prezzi contenuti, grazie pure al favorevole cambio al nero contrattato prima di partire da Mosca, raggiungiamo in pullman la cittadina di Sciakhri-sabz, paese natale di Tamerlano, che dista circa due ore di strada decisamente poco agevole. Attraversando la strada bassa, si lascia scorrere di lato un paesaggio fatto di montagne innestate ed ampie distese dove, raramente, l'orizzonte si popola di qualche ragazzo a cavallo che segue la propria via, prelude alla catena montuosa che anticipa le non troppo lontane vette del Pamir.

Le testimonianze architettoniche dalla città sono poche ma interessanti: il mercato coperto Tciorsu, dove la tentazione di acquistare le culle locali in legno dipinto a sgargianti colori è placata solo dalle dimensioni delle stesse, il mausoleo di Dzhekkhan-ghir e le moschee di Khazret Iman e Kazy-Guzar, per arrivare poi sulla piazza principale dove svettano per un'altezza di 38 metri le rovine di quello che fu il portale d'ingresso del palazzo Ak-Saraj (sec. XIV-XV), edificato per volere di Tamerlano stesso. Sembra che il palazzo, nel periodo di maggiori fasti, raggiungesse un'altezza di 50 metri e che a quella quota il temibile Timur avesse fatto costruire una piscina per le sue mogli; e pare che tutto ciò non appartenga alla leggenda perché l'ambasciatore spagnolo Gonzales de Claviho, recandosi nelle indie, fece sosta in questo luogo il 29 luglio dell'anno 1404, annotando appunto sul proprio diario di viaggio la magnificenza di questo palazzo in corso di ultimazione. Di fronte a queste rovine che, oggi, ancora brillano dell'oro delle decorazioni antiche, non possono che ritornare alla mente le parole che Seneca scrisse a proposito delle sette meraviglie del mondo: «Le mani mortali non hanno mai fatto nulla di immortale», e dispiacercene sinceramente.

Ancora alcuni acquisti sulla «Via della Seta», che qui ha cambiato il proprio nome in Corso Lenin, per raggiungere a ritroso Tashkent e poi Mosca.

Fra poco lascerò nuovamente l'Asia centrale e presto ritornerò con nuovi compagni di viaggio, ma una cosa, nonostante le ripetute esperienze fatte in questi luoghi, non ho ancora veramente capito: quanto è lontana Samarcanda per gli altri? Io, da parte mia, storie di cavalieri che fuggono dalla morte a parte, l'ho già saputo da molto tempo.



Timisoara, piazza Uniri.

numento funerario, è interamente realizzata in mattoni che si articolano in una simmetria decorativa composta da diciotto diverse angolazioni la quale, soprattutto con il sole, trova la sua esaltazione artistica nel gioco che si crea fra le zone d'ombra e quelle illuminate.

Ammirando poi il grande minareto di Kaljan, eretto nel 1127 con criteri antisismici, la moschea del secolo XV-XVI che portò lo stesso nome, le scuole coraniche di Abdullaziz-Khan e Miri-Arab (sec. XVI), la medrese fondata nel 1417 dal grande filosofo e matematico Ulugh Beg, discendente diretto di Tamerlano, la fortezza Ark e la piazza Reghistan, per citare alcuni degli innumerevoli capolavori celati dal fascino discreto di questa città, si avverte l'immediata sensazione che una grande parte della cultura e della storia dell'oriente sia passata attraverso questi luoghi. Qui, infatti, vissero uomini come il poeta persiano Firdusi ed il grande medico e filosofo Avicenna, senza dimenticare il cospicuo numero di maestri di teologia musulmana che insegnarono nelle oltre duecento medrese di Bucharà, attive fino all'inizio del XX secolo.

alberi e nei pressi di un bacino d'acqua (khaus) o una fontana; qui gli abitanti del posto vestono abitualmente con i costumi nazionali, siedono a gambe incrociate su ampie tavole su cui è posto centralmente un tavolino più piccolo e discorrono bevendo, fumando e spesso masticando un'erba tritata chiamata noshboy. In genere non si è ben visti se si è stranieri o donne, ma se ci si mimetizza bene con l'ambiente, poco dopo, nessuno considererà più inopportuna la nostra presenza, anzi, probabilmente qualcuno sorriderà offrendo alla vista i suoi tipici denti d'oro insistendo nel voler riempire a metà la nostra tazza di the in segno d'amicizia ed ospitalità. Attenzione, quindi, se qualcuno in Uzbekistan vi offrirà una tazza di the ricolma fino all'orlo vorrà dire che non siete ospiti graditi.

In sei ore di treno raggiungiamo poi l'antica città di Samarcanda, ambita meta dei viaggi in Asia centrale sovietica. «Non è poi così lontana Samarcanda» dice una strofa di una nota canzone d'autore, ma la lontananza, è noto, è qualcosa di molto soggettivo, soprattutto quando l'abitudine al viaggio spo-

la pienamente.

Samarcanda fu fondata nel V secolo a.c. ed è considerata una delle città più antiche del mondo; la sua storia ha conosciuto grandi periodi di sviluppo e di decadenza, dall'invasione di orde barbariche, fra cui Genghiz-Khan, al grande regno di Timur lo zoppo, più noto con il nome di Tamerlano, che di questa città volle fare la capitale delle capitali. I monumenti e le opere d'arte fatte costruire per volere suo e dei suoi discendenti ancora oggi mozzano il fiato: la medrese di Bibi-Khanum, moglie prediletta da Tamerlano e figlia dell'imperatore della Cina; la necropoli dei Timuridi Sciakh-i-Zinda, vero e proprio museo dell'arte decorativa dove intagli combinati fra loro con superba eleganza, adornano l'intero complesso architettonico composto di ben diciassette costruzioni fra sepolcri, cripte e moschee, costruite nei secoli XIII e XV; l'osservatorio di Ulugh Beg con i resti del suo incredibile sestante; il mausoleo Gur-Emir (1404) che racchiude sotto la sua cupola celeste il sepolcro di Tamerlano e di alcuni dei

Jazz Bo '90: un miscuglio di grandi artisti e chierichetti

## Un be-bop da revival

di Marco Tartarini

Si è appena concluso Jazz Bo 90 e siamo ancora frastornati dalle cascate di note be-bop che ci hanno sommerso per una intera settimana. Nel deserto acustico in cui si è trasformata Bologna negli ultimi anni per gli aficionados di jazz è sorto il monumento al be-bop, faraonico festival che ha dato a questa musica proprio quello che essa non avrebbe mai voluto. Eppure il be-bop, sarcastico e lussurioso com'era, di desideri ne aveva prodotti molti, tutti forse tranne quello di stabilizzarsi, di divenire dopo quarant'anni una sorta di jazz classico, concezione contro cui i boppers a tempo debito si batterono con le armi dello stile, della trasgressione, in ultima analisi del linguaggio, inventando un ambiguo gioco di adesione e distacco dalla tradizione della grande musica nero-americana.

Curiosa nemesi questa subita dal be-bop: quando nacque intorno agli anni 40 dovette subire le ingiurie velenose della critica consacrata che vedeva in Parker e compagni dei pazzi allucinati che non sapevano suonare, mentre oggi invece vengono citati come depositari della tradizione e trasformati in classici.

*Pubblichiamo con le debite riserve questa recensione del barone Visi, di passaggio a Parigi, che pretende di aver già sentito la prima parte del concerto di Parker dell'8 gennaio. Riteniamo di far cosa utile ai nostri lettori fornendo un assaggio di tale concerto:*

*...La folla urlante (e avida) che si pigia attorno a me non mi ha impedito di sentire la frase... la frase di Charlie Parker... la frase che ha improvvisato per noi, davanti a noi... Ah! il parto geniale delle meningi sovraeccitate di quest'uomo... ma che dico... di questo superuomo... di questo semidio sceso in terra... E perché limitarsi al semidio?... di questo dio... di questo doppio dio... Ah! quel dannato Charlie...*

*Ma la frase che ha appena suonato, l'avete notata anche voi, tutti... Sol, mi, fa, sol, do, si, la, sol, fa, re, la, mi, sol, re, re...*

*Dio, oh, Dio!... Perché non possiedo lo slancio gotico di un Geoges Errenement per incensare il Dio Parker... e per dire come la sua luce farebbe stramazzone a terra tutti questi borghesi vestiti a festa della sessantacinquesima ora... (Boris Vian, Jazz Hot, n. 33, maggio '49).*

E così dopo quarant'anni anche Bologna e il suo assessorato alla cultura sono riusciti a mettere ordine e a ridurre la stralunata arte di Monk, la tragica danza di Powell, il vitalismo di Parker a fenomeno di revival facilmente amministrabile, sponsorizzato dal giornale di Berlusconi, con un'ampia e gaia partecipazione dei chierichetti del jazz italiano che con (falsa) modestia hanno calcato timidamente il palco accanto ad autentici protagonisti della storia del jazz. Per la Kitch dell'intero festival il Jazz club ricavato in una saletta a fianco della sala dei concerti, dove grandi e rispettabili artisti sono stati ridotti a fare il verso a se stessi in «indivolate jam session a fianco dei giovani talenti del jazz italiano fino alle prime luci dell'alba...» tanto per parafrasare il les-

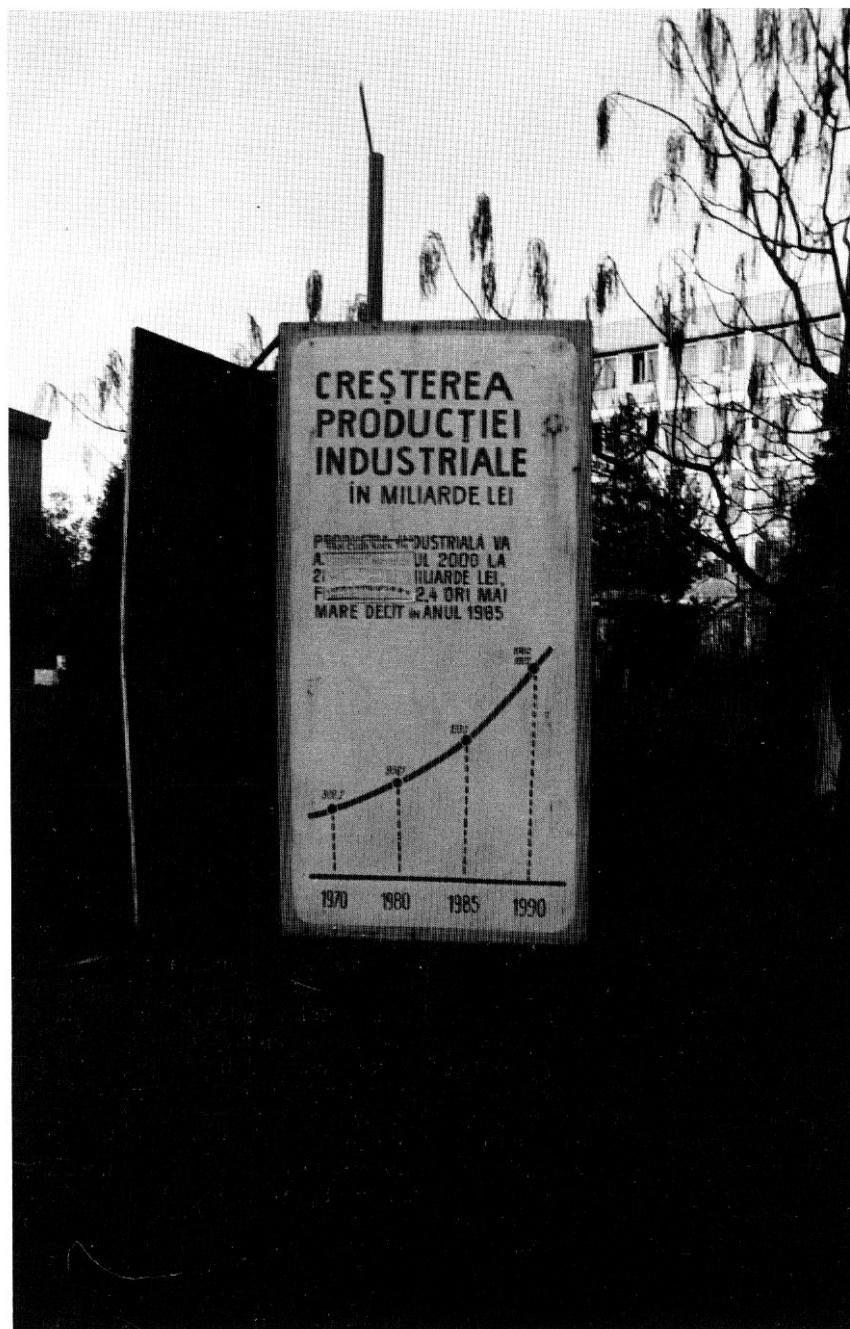
sico della Repubblica. E ad applaudire, con l'entusiasmo dei neofiti, un pubblico di bancari incravattati con le rispettive fidanzate che sembra essere diventato il referente culturale principe dell'amministrazione di questa città.

Non è certo da parte nostra che viene il disconoscimento del be-bop, siamo convinti assertori che Parker e compagni hanno dettato i paradigmi del jazz moderno e proprio per questo consideriamo reazionaria e grossolana la riproposizione del be-bop in maniera cristallizzata e da revival, proprio perché riteniamo il be-bop punto di frattura di una tradizione in degrado da cui è scaturita la reazione a catena che ha generato tutti gli stili jazz del dopoguerra, rivoluzione free compresa, fino al jazz dei giorni nostri caratterizzato da una sorta di ritorno all'ordine, arricchito però da una più ampia attrezzatura sul piano delle possibilità espressive. Per questo non consideriamo il be-bop lingua morta, per questo non può venir ridotto a stile: il bop è la parola del jazz moderno, con tutti i significati che porta con sé. Per questo motivo Parker e Monk sono considerati entrambi boppers pur suonando in maniera profondamente diversa. È la scena attuale del jazz (che non abbiamo visto a Bologna) che suggerisce queste considerazioni, il processo di rivitalizzazione del bop, processo per il quale viene la tentazione di usare il termine «post moderno» (destino che accomuna il jazz alle altre arti).

«La musica non si presenta più come l'aveva immaginata Charlie Parker: non è più una forma chiusa ma aperta, non più concentrata esclusivamente su uno scopo ma è spesso incline al gioco, non è più selettiva ma combinatoria, non ricerca l'essenza delle cose ma tende ad annettersele» (G. Piacentino, *Musica Jazz* n. 2, febbraio '90). Per questo troviamo mortifero l'atteggiamento di chi teorizza la riproposizione calligrafica degli schemi be-bop come forma di sopravvivenza del jazz, e vediamo nei loro festivals la celebrazione piccolo borghese della riduzione di un'arte trasgressiva e tragica, come è stato il be-bop, a forma musicale come le altre, che si impara a scuola, che non si cambia, che non emoziona più di tanto.

Qualche grande emozione in ogni caso questo festival ce l'ha concessa: il film documentario «Dance of the infedels» di Francis Poudras su Bud Powell che ritrae l'artista in alcuni concerti parigini e in momenti di vita quotidiana, e che pur senza parlato la dice lunga sulla drammaticità e sull'intensità della sua vicenda umana e artistica. In concerto invece straordinaria la *Sugar Hill Band* (Jackie Mc Lean al sax, Donald Byrd tr., Kenny Drew p., Nat Reeves b., Art Taylor dr.).

Jackie Mc Lean, aria da vecchio hipster, ha guidato magistralmente la band portandola al di fuori del clima di bop-revival che ha caratterizzato un po' tutti gli altri concerti, avventurandosi nei territori a lui consoni di quell'hard-bop progressivo così pericolosamente vicino al free-jazz.



Timisoara. Zona universitaria.

La figura del pianista Bruno Canino

## Lezione di stile

di Marco Bovolenta

C'è una presenza musicale che ha accompagnato gli ultimi anni della vita concertistica cittadina, lasciando un segno profondo nella nostra esperienza teatrale, ribadito ancora una volta in occasione di una recente esibizione al Teatro Comunale di Ferrara. Ci riferiamo al pianista napoletano Bruno Canino, allievo della grandissima scuola pianistica del maestro Vincenzo Vitale e presente sulla scena musicale mondiale in tutti i contesti cameristici immaginabili, al fianco dei più importanti musicisti viventi.

Perché ricordare la figura di Canino? L'occasione scaturisce dall'ennesima esperienza di ascolto, nella quale abbiamo incontrato Canino al fianco dello straordinario violoncellista americano Lynn Harrel. Il concerto ha lasciato un segno profondo, non tanto nella sua specificità, ma perché ha permesso di cucire i fili di una esperienza di ascoltatore che, personalmente, era iniziata vari anni fa, in occasione di un magnifico concerto, intitolato se non sbaglio (preferisco affidarmi alla memoria e non agli annuari musicali) «Da Monteverdi ai Beatles», nel quale Canino si alternava al pianoforte e al clavicembalo al fianco della straordinaria Cathy Beberian, soprano di geniali qualità musicali, purtroppo prematuramente scomparsa.

Di quel concerto ricordo un'emozione profondissima, era uno dei primi grandi concerti che ascoltavo, forse senza rendermene conto, e ripensandoci più tardi, paragonandolo ad altre esperienze analoghe, mi accorgevo che il ricordo rimaneva intatto tanto per la Beberian che per Canino, vale a dire che non esisteva una scala di valori, che solitamente investono in primo luogo la figura solistica e adombrano il così detto «accompagnatore». Ricordo inoltre una figura che sulle prime mi sembrò buffa: una testa segnata da una strana calvizia, un viso scavato, alla Eduardo, ma soprattutto una serie incredibile ed irrefrenabile di smorfie, di accompagnamenti mimici, di contorsioni articolari, un musicista che sembrava un fascio di nervi tesi sulla tastiera.

L'impressione iniziale non era positiva, andava a scalfire la mia concezione un po' accademica del musicista, distaccato, corretto nella postura fisica, antiemotivo così appariva Canino, quasi che questo fosse garanzia psicologica di sicurezza e di rispetto nei confronti della musica.

Da quella sera avrei ascoltato Canino in moltissime occasioni, alcune delle quali anche a Ferrara, tanto che questo pianista è diventato una sorta di segna tempo della mia esperienza di ascoltatore di concerti, coincidendo con un personale percorso di ricerca e di tentativi di approfondire la logica concertistica e i complessi meccanismi che regolano il mondo della musica.

Affidandomi alla memoria ricordo Canino in un duo pianistico, affrontare una sinfonia di Beethoven, se non erro la numero nove, lo scorso anno si è esibito a Ferrara due volte nel giro di pochi giorni, ma poi ancora tante occasioni, che si confondono nel tentativo



Timisoara, piazza Uniri. ...un solo tipo di auto.

di ricordare.

Quello che sulle prime mi era sembrato un modello rispettabile, ma da non imitare, si è ora imposto come una grande lezione di stile, di stile cameristico innanzi tutto.

Sembrerà un paragone azzardato, ma mi piace pensare di potere accostare la sua figura a quella, apparentemente lontanissima, di Steve Lacy; Lacy infatti è stato il corrispettivo jazzistico (anche se il termine è troppo limitativo) di Canino, nello scandire la mia esperienza di jazzofilo e anche in questo caso non capivo, non comprendevo ad esempio come un uomo del suo genio potesse prestarsi a suonare ovunque e con tutti, anche con musicisti decisamente modesti o addirittura antitetici alla sua poetica.

Poi, nel corso di una revisione culturale radicale, i modelli rigoristici che avevo accolto fino a quel momento, quelli della macerazione intellettuale, della cultura intesa come sacrificio personale e sociale, dell'aspetto anti-ludico dell'esperienza artistica, aspetti ovviamente inconsci, sono stati soppiantati da

una visione più solare, più sensuale, più emotiva, volutamente irrispettosa delle forme più auliche e alla ricerca degli aspetti meno irreggimentati dell'espressione artistica contemporanea.

Tutto questo per constatare ancora una volta come l'intelligenza, quando non si spieghi biicamente alle logiche di mercato, difficilmente trova una glorificazione, se non sotto il profilo critico, appannaggio di una schiera limitatissima; Canino, raffinatissimo ed anti-academico interprete della musica «totale», difficilmente riceverà le consacrazioni che gli spettano, ma è molto meglio affidare al presente, al momento estemporaneo e irripetibile dell'accadimento musicale l'esperienza profonda di un pubblico ristretto, che affidarsi alle pagine della storia della musica. Così per chi ha seguito questo straordinario interprete, può legittimamente rimanere una sensazione di privilegio assoluto, rivissuta profondamente nell'ultimo concerto ferrarese.

Il resto è storia di oggi, ma soprattutto di domani, un repertorio senza limiti aspetta l'attività frenetica di Canino,

una schiera di solisti ancora lunga, così almeno prevediamo, attende di misurarsi con questo pianista, nella forma appunto che Canino da sempre predilige: il confronto, il dialogo paritetico, la creazione dialettica che scaturisce dalla contrapposizione di due o più elementi, dei quali nessuno, mai, deve essere considerato superiore o inferiore rispetto agli altri. Con il garbo e l'eleganza del rispetto per la musica Canino ci ha indicato una cosa molto semplice: che, ad esempio, quando leggiamo «Sonata per violino e pianoforte», ciò che dobbiamo pretendere di ascoltare, ciò che dobbiamo essere in grado di percepire, è la molteplicità delle strutture della creazione, individuate tanto nell'strumento «solista», quanto in quello «accompagnatore» e così via se passiamo al trio, al quartetto e a tutte le combinazioni strumentali possibili. Sembra una scoperta banale, ma non lo è, e continua ad essere ignorata ancora dalla maggior parte dei musicisti, gregari per scelta e non per profonda e autentica vocazione.

L'universo "ideologico" dei CCCP - Fedeli alla linea

# Ortodossi, in un'Emilia rozza e paranoica

di Massimo Maisto \*

«...Nessuno stupore, i conti tornano, il sacro non si mescola al profano». Lo stupore, e di conseguenza l'odio o l'amore, per i CCCP-Fedeli alla Linea, nasce nel preciso momento in cui i conti non tornano più: un gruppo punk che si definisce filosovietico; passioni arabe per una band con attitudini «Mitteleuropee»; un grande amore per la simbologia comunista, filtrata attraverso il «modello emiliano» («la più filosovietica fra le provincie occidentali»), e trattata e rispuntata ambiguamente; una musica sempre in bilico fra incompetenza tecnica e genialità.

Troppo intelligenti per il panorama rock italiano («Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti», dicono gli Skiantos), troppo iconoclasti per i circuiti artistico-culturali della sinistra più bacchettona, i CCCP necessariamente dividono: vengono presi a sassate sui palchi, e amati incondizionatamente; firmano per una grande casa discografica (la Virgin), chiedono svariati milioni a concerto, cantano «produci-consumacrepa, sbatti-fatti-crepa».

Probabilmente quasi nessuno se ne è accorto ma era da anni (gli Area?) che in Italia nessuno esprimeva sotto forma di canzoni momenti forti e forti rotture come fanno i CCCP, sempre che non si voglia ricorrere all'arma a doppio taglio del «come sono incazzato-bello-democratico» del filone U2-Sting-Litfiba. Allora il modo migliore per conoscere, o iniziare ad inquadrare, i CCCP, è leggere i titoli delle loro canzoni: «Ortodossia»; «Spara Yuri»; «Rozzemilia»; «Valium Tavor Serenase»; «Noia»; «Fedeli alla Lira»; «Emilia paranoica»; «Vota Fatur»; ecc...: un pugno in faccia alla banalità rockettara ed uno nello stomaco per gli animi più sensibili.

I loro concerti, poi, sono altro dai dischi: il palco viene diviso-combattuto tra i musicisti e i ballerini-cabarettisti Antonella Giudici (benemerita soubrette) e Danilo Fatur (artista del popolo). Un leggero filo di continuità si dipana dai primi travolgenti show da «manicomio», e nei manicomi (vedi a San Bartolo); alle violentissime performance seguite all'album «Affinità e divergenze», con distruzione totale del nostro immaginario «moderno-automobilistico» (leggi FIAT); fino agli ultimi spettacoli ambiguamente nazional-popolari, con la riscoperta della rivista, dell'avanspettacolo, del cabaret da casa del popolo di Carpi (o di Leningrado). E ancora una volta i conti non tornano. È certamente poco gratificante recensire in modo classico i CCCP (e infatti sulle riviste specializzate si leggono solo atti d'amore o dichiarazioni di guerra), purtroppo, però, ascoltare musica significa anche passare da qualche negozio di dischi, e magari acquistare un qualche prodotto Fedele alla Linea. Ortodossia (7"); Ortodossia II (12"); Affinità e Divergenza fra il Compagno Togliatti e Noi nel conseguimento della maggiore età (LP); Compagni/Cittadini fratelli partigiani (12"); Oh Battagliero (7"); Canti Preghiere Danze del secondo millennio sezione Europa (LP); Socialismo e Barbarie (LP); Tommorrow (7 e 12" in collaborazione con Amanda Lear); sono i titoli dei lavori su vinile della band.



Timisoara.

Seguire i CCCP in tutti questi momenti, e se si è stati fortunati fin dall'esordio, significa rendersi conto del concetto di movimento creativo, che non sia una banale evoluzione ma uno sviluppo-inviluppo continuo di abbozzi, pensieri e immagini. Soprattutto di quest'ultime, poiché i CCCP propongono un universo «ideologico» per immagini, profondamente legato alle radici emiliane dei protagonisti; tanto che qualcuno, come il sottoscritto, scandaliz-

zando molti, sostiene che in Italia la vera musica etnica è quella dei CCCP. Non ci si può infatti sentire emiliani senza parlare di Circoli Arci, festival dell'Unità, cataste di maiali sacrificati e zone denuclearizzate.

Altro grande pregio del gruppo è l'essere dotato di lucidità e spirito critico di gran lunga superiori alla media dei musicisti e dei giornalisti «rock» italiani: «Noi, senza porci nessun problema di carattere culturale, mastichiamo tutto

quello che il mondo ci butta addosso; per cui si va dai vari stili artistici alla pornografia più brutale o alla comunicazione sloganistica. La nostra è una società che fa della quantità il suo dio, del consumo il servo di dio, producendo un'enormità di rifiuti che noi rielaboriamo per una sana ecologia della mente. Se io, che non vedo mai la TV, ogni volta che l'accendo ascolto il jingle di Aiassone è chiaro che l'imparo e poi ve lo rifaccio filtrato dalla mia sensibilità (dal vivo i CCCP lo interpretano). È un discorso etico non ideologico (...) Se avessimo delle idee molto precise, nuove proposte da fare, probabilmente avremmo formato un gruppo politico, non musicale (...) Quando lo scorso anno avevamo una scenografia che sembrava il Primo Maggio non facevamo altro che raccattare ciò che le sezioni del PCI buttavano».

Si sa che un critico musicale «serio» oltre a farsi suggestionare dovrebbe (almeno così si dice) analizzare a fondo liriche e musiche dei musicisti di cui si interessa: la musica dei CCCP è una strana accozzaglia di punk, wave, suoni arabi, melodie emiliane e inni ecclesiastici; il tutto straniato dalla voce di Giovanni Ferretti che «invece di cantare continua a salmodiare». Dalle prime canzoni ad oggi i suoni si sono fatti meno granitici, più sperimentali, multietnici; sempre negando il rifiuto aprioristico di qualsiasi genere o strumento: dal liscio alla House fino alla musica elettronica, o di contaminazioni melodiche non di stretta derivazione punk-rock.

Le liriche sembrano scritte da un Paolo Conte più giovane di 20 anni, punk, ubriaco e anfetaminico; rifiutano in blocco la «storia», o un plot ben preciso, e procedono per giustapposizione di slogans, immagini e apparenti *non sense*. Da qui viene l'accusa di ambiguità dei loro messaggi; in realtà tale ambiguità non è altro che una lettura dialettica del reale e un rifiuto della facile comunicabilità fra artista e pubblico, propria invece della musica rock.

Non sono comunque descrivibili la forza e l'impatto delle loro parole; quindi, per concludere, riportiamo il testo di Rozzemilia, che è da ritenere un manifesto della loro poetica.

*Rozzemilia* (da Socialismo e barbarie):  
Sazia e disperata / con o senza TV /  
piatta monotona moderna attrezzata  
benservita consumata / Afta epizotica /  
nebbia calce / copertoni bruciati / cata-  
ste di maiali sacrificati / agli dei delle  
zone infette, agli dei delle zone control-  
late, agli dei delle zone protette, agli  
dei delle zone denuclearizzate / Parlava  
bene il presidente / dell'1 che diventa 2  
/ ma non per questo il 51 si trasforma in  
52 / e allora bi-tri-quadri-penta-sex-tut-  
ti / e tutti sono onesti e tutti sono pari /  
e tutti hanno le palle democratiche e  
popolari / dammi una mano dammi una  
mano / ad incendiare il piano Padano /  
Provincia di due imperi / provincia in-  
dustrializzata / provincia terziarizzata /  
provincia di gente squartata / Un quarto  
al benessere / un quarto al piacere /  
un quarto all'ideologia / l'ultimo quarto  
se li porta tutti via / Dammi una mano  
ad incendiare il piano Padano / dammi  
una mano a consolare il piano Padano.

P.R.G. e futuro della città secondo Cervellati

## Istruire e stupire

di A.M.B.

In perfetta consonanza con un impegno costante nella politica di tutela dei centri storici, l'architetto bolognese Pier Luigi Cervellati, è intervenuto ancora una volta sul problema, con una brillante, e provocatoria, relazione sul tema «Quale piano regolatore e per quale città del futuro».

L'incontro - organizzato dalla sezione ferrarese di «Italia nostra» e svoltosi martedì 6 febbraio nelle sale affrescate di Palazzo Muzzarelli Crema, si è fondato sull'assunto perentorio della necessità di trasformare i centri storici in musei. La proposta non è certo passata inosservata, né ha mancato di suscitare un certo scalpore in un pubblico poco incline a soluzioni così drastiche.

«Bisogna invece riflettere su quale città si vuol proporre, con quale livello di qualità della vita: sono inevitabilmente parziale - ha sostenuto Cervellati - ma continuo a considerare i centri storici come la più elevata espressione di una città, oggi inquinata dalle auto».

Ed è infatti quello del traffico motorizzato il problema cardine di ogni progetto di pianificazione urbanistica; secondo Cervellati non si ha altra soluzione né altra base per interventi di disciplina dello sviluppo urbano senza l'eliminazione incondizionata della presenza inquinante delle auto nei centri storici. I centri storici devono, dovrebbero, diventare dei musei, non però nel senso di una «mummificazione» di essi, ma di ripensarli in una diversa dimensione e fruizione, trasformandoli e rivalorizzandoli in luoghi con la funzione di «istruire e stupire», ben lontana dalla situazione odierna in cui, oppressi dalla cappa di ossido di carbonio, i nuclei originari delle città rischiano la desertificazione.

Un particolare riferimento Cervellati lo ha riservato alle chiese, sedi di inestimabili patrimoni di opere d'arte sem-



Timisoara.

pre più maltrattate ed esposte spesso al degrado più vergognoso.

Anche per quanto riguarda il problema generale della qualità della vita «che in molti contesti» - ha aggiunto Cervellati - è destinato a restare uno slogan», egli ritiene che a rappresentare il punto più alto di qualità ambientale, di artisticità e di organizzazione urbanistica sia la città del passato che bisogna far riemergere dall'oblio di inconsulti eccessi di

modernismo.

Ma non è solo la città del passato a dover essere rivalutata: Cervellati ha infatti sostenuto la necessità di rivalorizzare anche le caratteristiche storiche e paesaggistiche dell'architettura rurale ingiustamente trascurata e svalutata. Il paesaggio agricolo va pensato invece in termini diversi, il suo territorio - ha spiegato Cervellati - va studiato con attenzione pari a quello del centro sto-

rico, e così come questo può essere ipotizzato come **museo**, è possibile pensare la zona non costruita come **parco** inteso non come area intoccabile ma come approccio di rivalorizzazione dell'intero patrimonio ambientale.

Con questi due auspici quanto mai ambiziosi si è concluso l'intervento, forse un po' carente di suggerimenti concreti ma senza dubbio estremamente suggestivo.

Note sul "Premio Letterario 8 marzo"

## La scrittura privata

di Giorgio Rimondi

Squarzonei, Luciana Tufani, Cristina Venturi.

In occasione della cerimonia di presentazione e premiazione, fissata per giovedì 8 marzo alle ore 11 alle Sale Restaurate della Biblioteca Ariostea, Monica Farnetti terrà una conversazione sulle forme della scrittura autobiografica, spostandosi dal diario alle lettere al romanzo autobiografico, riportando i campioni stessi di scrittura presentati al premio a una precisa tradizione letteraria, nonché alla domanda di fondo, che accomuna ogni scrivente, su quali siano nell'intimo, all'interno di ciascuno, le motivazioni e le sorgenti dello scrivere. Esplicito intento della relatrice sembra essere quello, in accordo con lo spirito dell'iniziativa nel suo insieme, di responsabilizzare esemplarmente le concorrenti al premio in qualità di «scrittrici»: vale a dire, di coordinare la storia della letteratura (quella, per intendersi, storicizzata nei manuali, soggetta

alle categorie interpretative, intesa come referente proprio della «critica», sia essa storica o militante, ecc.) con gli esiti minuti, discretissimi, prudenti e spesso perfino occasionali della scrittura cosiddetta «privata»: quella che, in forma di privato diario o di scambio epistolare, ci riguarda tutti, di cui tutti facciamo saltuario o largo consumo, e che per statuto suo proprio e complessivo coinvolgimento di responsabilità si qualifica pienamente come *atto di scrittura*, dunque letteratura, dunque, come si vuol dimostrare, materia su cui può esercitarsi la funzione della critica. «Scrivere» - titolo della comunicazione della Farnetti - parrebbe dunque qualificarsi come atto equivalente, per implicita e immediata analogia, all'atto dello «scrivere bene» (in maniera, cioè, soddisfacente il senso estetico dello scrittore, specchio gratificante in quanto veicolo di una gradita ed efficace immagine di sé), nonché dello «scrivere

di sé»: più o meno esplicitata, più o meno diretta o filtrata dalle forme del testo, è infatti l'istanza dell'io che nella scrittura si esprime, cercando in essa una vita per uscire dall'oscurità dell'inconscio o dalla penombra del taciuto, del pudore, della timidezza, e di tutte le forme di censura che impediscono o fanno deviare l'espressione di sé.

Educarsi alla libertà dell'esprimersi attraverso la scrittura, contemporaneamente confrontandosi con la tradizione letteraria che le corrisponde, parrebbe dunque sintetizzare due risultati del massimo rilievo: da un lato fare uscire da sé la voce, dall'altro educarla alla delizia (per chi si esprime e per chi ascolta) e alle virtù conoscitive del suono. Poiché se scrivere è, come per Svevo, «pensare con la penna in mano», e se coincidono nel profondo l'atto del pensare e l'atto del linguaggio, e se tale coincidenza di atti procura a chi li compie quella complessa e positiva esperienza che si conosce come «piacere del testo»; allora l'alfabetizzazione nel campo della scrittura letteraria, e l'educazione al suo valore, sono quanto di più dignitoso possano proporre - nella fattispecie del «Premio 8 marzo» - una scuola e, in bella schiera accanto ad essa, gli Enti Locali e gli Istituti di Cultura.

Per il terzo anno consecutivo (quarto, se si considera un primo anno di sperimentazione) l'Istituto Professionale per il Commercio «L. Einaudi» bandisce il «Premio Letterario 8 marzo», manifestazione che si propone essenzialmente come invito alla scrittura: alla pratica della scrittura e, allo stesso tempo, a una riflessione su di essa come strumento di autocoscienza, di autodisciplina, di comunicazione e di varia interferenza nei processi del vivere. L'invito è rivolto alle studentesse dell'Istituto Einaudi, che facendo pervenire i loro elaborati (in versi o in prosa) a un'apposita commissione, si candidano a una selezione e a una premiazione finale dei risultati ritenuti migliori. La manifestazione è promossa, oltre che dall'Istituto Einaudi, dal Comune, dall'Assessorato alle Biblioteche e agli Archivi, dalla Biblioteca Ariostea e dal Centro di Documentazione Donna: in un esemplare schieramento di prospettive di attenzione rivolte a un'occasione che salva, con dignità pedagogica e tensione culturale, quel che sussiste di significativo nella ricorrenza della giornata della donna. La giuria è composta da: Brunella Dal Pra, Silvia Guerzoni, Giovanna Marchianò, Francesca Melone, Annarosa Pacchioni, Valeria Parolini, Lisa Perin, Paola Sforza, Paola

Fuori programma

# La città in breve

a cura della redazione



Timisoara. Rivendita di carne appena rifornita.

## Cani

Come previsto dalla L.R. n. 5/88 «Norme per il controllo della popolazione canina», all'art. 3, è stato costituito, presso l'Amministrazione Provinciale di Ferrara, un Comitato del quale fanno parte i rappresentanti delle Associazioni dei Comuni, delle Associazioni zoofile, un veterinario per ogni USL del nostro territorio e tecnici provinciali, il cui scopo è di operare una corretta informazione sul rapporto uomo-animale, tendente ad evitare gli abbandoni che, purtroppo, si fanno sempre più frequenti.

A tale scopo è stata realizzata anche un'anagrafe canina, mentre è da poco in circolazione un opuscolo che illustra la nuova legge che prevede, tra l'altro, il divieto di abbattimento dei cani abbandonati e la conseguente costruzione di strutture ospitanti realizzate dai singoli Comuni. Concorsi rivolti alle scuole al fine di sensibilizzare i giovani alla corretta convivenza con gli animali sono stati indetti in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e la Lega Nazionale del Cane.

## Ferrovie

Nelle giornate di venerdì 9 e sabato 10 marzo, presso la Sala Conferenze della Camera di Commercio di Ferrara, l'Istituto di Storia Contemporanea - con il patrocinio del Comune e della Camera di Commercio di Ferrara - organizza

un seminario su «Ferrovie nella valle Padana». Sono previsti numerosi interventi sia a carattere tecnico sia incrociati con i problemi dell'arte e della cultura locali.

## Concerti

Per coloro che avessero perduto l'unica occasione di ascoltare in concerto Wim Mertens (o desiderassero riascoltarlo

con una estesa formazione strumentale), dopo che anche «Luci» si è lungamente occupato di lui, riportandone nel numero del mese di novembre '89 una lunga intervista realizzata da Lorenzo Baraldi, ricordiamo che sarà presente nella nostra città lunedì 5 marzo, per un concerto organizzato da Arci Nova e Circolo Rock e Dintorni, in collaborazione con il Teatro Comunale.

## Beneficenza

«Padova Grande Cuore» è il titolo di una curiosa iniziativa che vedrà domenica 18 marzo alle ore 15 allo Stadio Appiani di Padova affrontarsi in uno spettacolare incontro di calcio la Nazionale Italiana Cantanti e il Team Dakar '90; tolti i diritti dell'onnipresente SIAE, l'incasso sarà devoluto per la realizzazione di un Progetto Pilota Giardino Bottega da realizzarsi nella città veneta. Prevendita biglietti alla biglietteria Calcio Padova.

## Concerti 2

Se il diavolo non ci metterà la coda, il 31 di marzo avremo il piacere di ospitare nel nostro Teatro Comunale Claudio Abbado alla direzione dei mitici Berliner Philharmoniker. L'occasione è insieme straordinaria e insidiosissima, dal momento che - senza dubbio ancor più che non in occasione del primo concerto di Abbado a Ferrara con la Chamber - ben pochi appassionati (ferraresi e non) riusciranno ad entrare a teatro in quella occasione che, non c'è nulla da fare, presenta un quoziente di mondanità almeno pari a quello artistico. Si potrebbe studiare un modo per far entrare solo coloro che superassero un severo esame attitudinale, qualora potessero dimostrare la sincerità della loro passione per il teatro e la musica: ma rimarrebbe troppo alto il rischio di trovarsi con il Teatro mezzo vuoto.

**IL TARLO**  
E. Chinelli

ANTIQUARIATO  
E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65  
tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654  
ferrara





Bucarest. Coda per lo zucchero.

## Dischi

Uno dei gruppi più sottovalutati degli anni '80 è sicuramente quello degli Steppes, un quartetto irlandese fondato dai fratelli Fallon. Di loro non si trova traccia in nessuna delle varie enciclopedie rock-pop-psichedeliche spuntate come funghi in questi anni.

Eppure gli Steppes hanno all'attivo già quattro album di cui solo il primo, ancora acerbo, risulta solo appena sufficiente. Opere di grande valore sono invece il secondo «Drop of the creature» e l'ultimo «Enquire within» dove gli Steppes mescolano sapientemente frammenti di psichedelia, di pop, di folk in un omogeneo rock melodico che ricorda decine e decine di nomi della migliore tradizione degli anni '70 senza mai rischiare il plagio. Ballate intimiste e cavalcate travolgenti si alternano senza mai dare l'impressione del già sentito, ben eseguite dalle due chitarre di

John Fallon e Tim Gilman, dal basso di David Fallon e dalla batteria di James Bailey e altrettanto ben cantate ancora dai fratelli Fallon. Brani urlati senza arrivare a violarne le melodie, altri sussurrati come sottofondo ad esse, chitarre acustiche vecchio stile avvolgenti i suoi elettrici degli altri strumenti fanno degli Steppes una formazione a se stante in un panorama in cui sempre più ci sembra di essere beffati da precisissime operazioni studiate a tavolino. Responsabile in buona parte è la ancora scarsa diffusione dell'etichetta che ha distribuito gli ultimi tre lavori dei quattro

irlandese, vale a dire la Voxx Records, fondata da Greg Shaw, che pure in America è il punto di riferimento per gli amanti della neopsichedelia e del sound anni '60 e che dal 1985 gestisce il «Cavern», locale di Los Angeles dove tutte le sere si esibiscono gruppi neopsichedelici.

### DISCOGRAFIA

The Steppes, Mystic Rec., 1986 (miniLP)

Drop of the creature, Voxx, 1987 Stewdio, Voxx, 1988

Enquire within, Voxx, 1989

## Libri

La classifica dei libri più venduti a Ferrara nel mese di febbraio, a differenza di quanto avviene solitamente, presenta la sua novità principale nel settore della saggistica e non in quello della narrativa. Tale novità è costituita dal vero e proprio blitz del libro «Eunuchi per il regno dei cieli», di Ranke/Heinemann, testo che, d'altra parte, occupa la seconda posizione a livello nazionale. Nell'ambito più strettamente letterario torna in auge, sospinto dal non entusiasmante film, «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman, il libro che fece scoprire al mondo, con un ritardo inaccettabile, le doti dello scrittore tedesco naturalizzato inglese. Altre fortune, invece, per l'ultimo libro di Sebastiano Vassalli («La chimera»), primo in una libreria, ma assente nelle altre due che ogni mese ci forniscono i dati. Vassalli meriterebbe molto più consenso, ma evidentemente il fatto che non ami partecipare a salotti e quiz televisivi lo penalizza non poco (la qualità letteraria, come è noto, è uno degli ultimi motivi che spingono il pubblico ad acquistare un libro). Per il resto gli autori più «gettonati» sono pressapoco gli stessi del mese di gennaio, ad eccezione di Malberba e Bufalino. Tra i saggi, oltre al già citato volume di Ranke/Heinemann, tiene con qualche affanno «A futura memoria» di Sciascia, mentre si affaccia «Parola di giornalista» di Zucconi. La varia è dominata dai libri dedicati a Jim Morrison, il mitico cantante dei Doors morto diciannove anni fa, il cui mito appare (giustamente) intramontabile. Accanto alle biografie del musicista americano, troviamo il testo dell'irriverente Woodward («Chi tocca muore»), «Oceano di saggezza» del Dalai Lama e vari libri dedicati a Ferrara, tra cui il catalogo della mostra sulle bonifiche curato da Corbo.

### XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Vassalli	La chimera	Einaudi	26.000
2) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	9.000
3) Zimmer Bradley	L'erede di Hastur	Nord	16.000
4) Roth	La cripta dei cappuccini	Adelphi	8.000
5) Chatwin	Utz	Adelphi	15.000
<i>Saggistica</i>			
1) Ranke/Heinemann	Eunuchi per il Regno dei Cieli	Rizzoli	35.000
2) Dalai Lama	Oceano di saggezza	N. Compton	15.000
3) Zucconi	Parola di giornalista	Rizzoli	28.000
4) Lorenz	Io sono qui tu dove sei	Mondadori	28.000
5) Pasquino	Alla ricerca dello scettro perduto	Il Mulino	15.000
<i>Varia</i>			
1) Starlin	La morte di Capitan Maruel	Play Press	10.000
2) AA.VV.	Speciale X - Men n. 2	Star Comics	6.000
3) AA.VV.	Nick Fory n. 5	Play Press	4.000
4) AA.VV.	Capitan America n. 2	Star Comics	2.300
5) AA.VV.	All American Comics n. 6	Comic Art	5.000

### DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Cruz Smith	Stella Polare	Mondadori	28.000
2) Pirsig	Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta	Adelphi	12.000
3) Smith	L'uccello del sole	Longanesi	27.500
4) Barker	Cabal	Sonzogno	25.000
5) Bellow	Il circolo Bella Rosa	Mondadori	24.000
<i>Saggistica</i>			
1) Ranke/Heinemann	Eunuchi per il Regno dei Cieli	Rizzoli	35.000
2) Cassirer	Individuo e cosmo	Nuova Italia	25.000
3) AA.VV.	I vangeli apocrifi	Einaudi	16.000
4) Karnow	Storia guerra del Vietnam	Rizzoli	15.000
5) Hawking	Dal big ben ai buchi neri	Rizzoli	10.000
<i>Varia</i>			
1) The Doors	Jim Morrison	Arcana	15.000
2) Morrison	Deserto. Poesie inedite	Arcana	22.000
3) Woodward	Chi tocca muore	Sperling	9.500
4) Quilici	L'avventura e la scoperta	Mondadori	35.000
5) AA.VV.	Terre ed acqua. Bonifiche ferraresi nel delta del Po	Corbo	60.000

### SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Uhlman	L'amico ritrovato	Feltrinelli	7.000
2) Smith	L'uccello del sole	Longanesi	27.500
3) Bowles	Il tè nel deserto	Garzanti	30.000
4) Marquez	Il generale nel suo labirinto	Mondadori	27.000
5) Malerba	Il fuoco greco	Mondadori	27.000
<i>Saggistica</i>			
1) Sciascia	A futura memoria	Bompiani	22.000
2) Zecchi	La bellezza	Boringhieri	30.000
3) Ranke-Heinemann	Eunuchi per il regno dei cieli	Rizzoli	35.000
4) Asimov	Il mostro subatomico	Longanesi	24.000
5) Camporesi	Il brodo indiano	Garzanti	24.000
<i>Varia</i>			
1) Viscott	E adesso che mi sono innamorato di te...	Sonzogno	9.500
2) Roncoroni	Il libro degli aforismi	Mondadori	10.000
3) Serafini	Come si studia	Bompiani	13.000
4) Bergonzoni	Le balene restino sedute	Mondadori	23.000
5) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000

# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

ven. 2/3 ore 21.30	Aule turbolente di S. Lee	Sala Boldini
mar. 6/3 ore 21.30	Kung Fu Master di A. Varda	Sala Boldini
merc. 7/3 ore 21.30	Lola Darling di S. Lee	Sala Boldini
giov. 8/3 ore 21.30	La lettrice di M. Deville	Sala Boldini
mart. 13/3 ore 21.30	Un'altra donna di W. Allen	Sala Boldini
giov. 15/3 ore 21.30	Vorrei che tu fossi qui di D. Leland	Sala Boldini
dom. 18/3 ore 21.30	Xiang Nu Xiao Xiao di X. Fei	Sala Boldini
mar. 20/3 ore 21.30	Lo zoo di vetro di P. Newman	Sala Boldini
giov. 22/3 ore 21.30	Una vedova allegra... ma non troppo di J. Demme	Sala Boldini
ven. 23/3 ore 21.30	Pear di G. Ghose	Sala Boldini
mar. 27/3 ore 21.30	La piccola ladra di C. Miller	Sala Boldini
giov. 29/3 ore 21.30	L'amico della mia amica di E. Rohmer	Sala Boldini
ven. 30/3 ore 21.00	Chakra di R. Dharmuara	Sala Boldini
dom. 1/4 ore 21.00	Liulian Feng Chen di H.H. Hsein	Sala Boldini



Bucarest. Orologiaio.

## PROSA

sab. 10 dom. 11/3 ore 21.00	La Sonata a Kreutzer da L. Tolstoj con G. Sbragia	Teatro Canale Ferrara	dal 18/3 al 17/6	Giardini e Ghetti L'arte della vita ebraica in Italia	Galleria Centrale Palazzo Diamanti Pinacoteca Civica Sala B. Tisi
dal 13 al 18/3 ore 20.30	La brocca rotta di H. von Kleist con M. Scaccia regia L. De Fusco	Teatro Duse, Bologna	dal 4/3 al 29/4	Arte al femminile IV Biennale donna	Padiglione Arte Contemporanea Palazzo Massari Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
dal 13/3 all'1/4 ore 21.00	I Paraventi di J. Genet regia di Cherif	Teatro Testoni Bologna	dal 3/3 al 29/4	Silvana Ballo fotografie	Galleria delle fotografie
mar. 13/3 e merc. 14/3 ore 21.00	Finale di partita di S. Beckett regia R. Sudano	Teatro Ariosto Reggio Emilia	fino al 9/3	«Luce e colore» Laura Pecorai	Galleria Il Rivellino via Baruffaldi 6
lun. 19/3 e mar. 20/3 ore 20.30	Piccola Città di T. Wilder regia di E. Olmi	Teatro Sociale Rovigo	fino al 18/3	Nella foresta dell'avventura Tendenze del fumetto italiano degli anni '80	Sciancalegn via Virgiliana 221 Bondeno
dal 20/3 all'1/4 ore 20.30	Amorose conseguenze con Monica Vitti	Teatro Storchi Modena	dal 20/3	Deutsche Tanzarchiv di Colonia: Omaggio a Dore Hoyer mostra fotografica	Ridotto del Teatro Comunale
merc. 4/4 giov. 5/4 ore 20.30	Erano tutti miei figli di a. Miller regia di M. Missiroli	Teatro Sociale Rovigo	dal 24/3	Puskin e la musica	Ridotto del Teatro Comunale
			dal 24/3	Gianni Sani	Casa Cini
			fino all'1/4	G. Ajmone	Studio d'Arte Melotti via Aldighieri 33

## MUSICA

lun. 5/3 ore 21.30	Wim Mertens	Teatro Comunale Ferrara
ven. 9/3 ore 21.00	Concerto Köln dir. P. Neumann Haendel: Belshazzar	Teatro Comunale Ferrara
ven. 9/3 ore 21.00	Gary Burton - Ralph Towner	Teatro Rasi Ravenna
Sab. 10/3 ore 21.00	Vito Fiore, chitarra musiche di Villa Lobos, Ponce, De Falla, Barrios, Brouwer	Sacrestia Basilica S. Giorgio
merc. 14/3 ore 20.30	Orchstre Philharmonique Royal de Fiandre dir. G. Neuhold pianista D. Ranki musiche di Ravel, Bartok	Teatro Comunale Modena
merc. 14/3 e ven. 16/3 ore 21.00	S. Kuijken, violino L'integrale di Back per violino solo	Sala dei Giganti Padova
gio. 15/3 ore 17.00	Alberto Albertini, violoncello musiche di Beethoven, Bach	Circolo Frescobaldi
lun. 19/3 mar. 20/3 ore 21.00	Orchestra da Camera di Padova e del Veneto dir. B. Giuranna I. Faust, violino Musiche di Beethoven, Dvorak, Brahms	Auditorium Pollini Padova
merc. 21/3 ore 20.30	The Saint Paul Chamber Orchestra dir. C. Hogwood J.K. Parker, pianista musiche di Adams, Mozart, Stravinskij, Haydn	Teatro Comunale Modena
ven. 23/3 ore 21.00	Orchestra da Camera di Stoccolma dir. E.P. Salonen musiche di Webern, Berg, Sandstroen, Stravinskij	Teatro Comunale Ferrara
merc. 28/3 ore 21.00	Enzo Porta, violinista	Casa Cini
sab. 31/3 ore 21.00	Berliner Philharmoniker dir C. Abbada musiche di Webern, Schubert, Beethoven	Teatro Comunale Ferrara



Timisoara. Cimitero dei poveri.

## LIRICA E BALLETO

dal 3 al 15/3 ore 19.00	Siegfried di R. Wagner dir. P. Shneider regia P. Pieralli	Teatro Comunale Bologna
mar. 20/3 ore 20.30	Susanne Linke Tanztheater Essen	Teatro Comunale Ferrara
dal 20 al 29/3	Così fan tutte di W.A. Mozart regia L. Ronconi dir. P. Maag	Teatro La Fenice Venezia
mart. 27/3 ore 20.30	Il gallo d'oro di N.R. Korsakov Complessi artistici del Teatro Malyi di Leningrado	Teatro Comunale Ferrara

## INCONTRI

ven. 2/3 ore 17.30	«Caro fratello, cara sorella» di Daniele e Rita Montanari rel. Saverio Tutino saranno presenti l'autrice e Natalia Ginzburg	Sale Restaurate Biblioteca Ariostea
lun. 5/3 ore 21.00	«Colombia tra narcotraffico e povertà di massa» rel. G. Sanchez	Casa Cini
merc. 7/3 ore 17.00	«Le immagini di Eugenio Battisti» rell. Giuseppina Saccaro del Buffa Battisti, Francesco Battisti, Patrizia Castelli, Amedeo Quondam	Sale Restaurate Biblioteca Ariostea
gio. 8/3 ore 11.00	Premio letterario 8 marzo dell'Istituto Professionale Einaudi rel. Monica Farnetti	Sale Restaurate Biblioteca Ariostea
ven. 9/3 ore 17.30	Gli Uffizi: storia e prospettive future rel. Anna Maria Petrioli Tofani	Sale Restaurate Biblioteca Ariostea
ven. 9/3 sab. 10/3	«Ferrovie nella valle Padana» Seminarario	Sala Conferenze Camera di Commercio
lun. 12/3 ore 21.00	«Origini linguistiche del popolo nomade» rel. G. Soravia	Casa Cini
mar. 13/3 ore 21.00	«Il problema della rappresentanza nel sistema politico costituzionale» rel. P. Scoppola	Casa Cini
lun. 19/3 ore 21.00	«Il vero Savonarola fra obbedienza e libertà evangelica» rel. T.S. Centi	Casa Cini
mar. 20/3 ore 17.30	Presentazione del libro di R. Sitti «Racconti verosimili» rel. G. Toti	Casa Cini
merc. 21/3 ore 17.30	in occasione della pubblicazione del volume G.W.F. Hegel «Le filosofie del diritto» Domenico Lo Surdo e Salvatore Veca intervengono sul tema «Hegel e la libertà dei moderni»	Sale Restaurate Biblioteca Ariostea
merc. 21/3 ore 21.00	«Il trapianto d'organo» rel. M. Ciccone, G. Pancaldi, E. Zatelli	Casa Cini
gio. 29/3 ore 21.00	«L'informazione oggi: sei giornalisti a confronto» intervengono: L. Zega, G. Resca, G. Buoizzi, E. Pironcini, E. Deodato, I. Casaroli	Casa Cini

La redazione non è responsabile di eventuali  
cambiamenti di orario o di programma

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

## Lettera aperta ai Consiglieri Comunali

Egregio Consigliere

Con questo «dono» simbolico, l'associazione ferrarese antiproibizionista (A.F.A.), non vuol certo celebrare il Natale imminente, anche perché le questioni sulle quali andiamo a richiedere la Sua attenzione, non necessitano di «celebrazioni o feste» di alcun genere, ma di un'impegno reale e pragmatico che al di sopra degli schieramenti politici e degli interessi elettoralistici, sia in grado di intervenire in maniera attiva sul problema della tossicodipendenza da eroina nella nostra città.

Non vogliamo esprimere valutazioni su quanto questa amministrazione ha fatto e predisposto in questi ultimi anni in materia. Ci preme rilevare però, che nonostante le iniziative di prevenzione, il C.T.S.T., le associazioni di volontariato, le cinque comunità pubbliche e private, l'impegno costante delle forze dell'ordine e un tessuto sociale ed urbano non degradato, Ferrara ha seguito e in alcuni casi superato l'incremento degli «indicatori del fenomeno» delle statistiche nazionali.

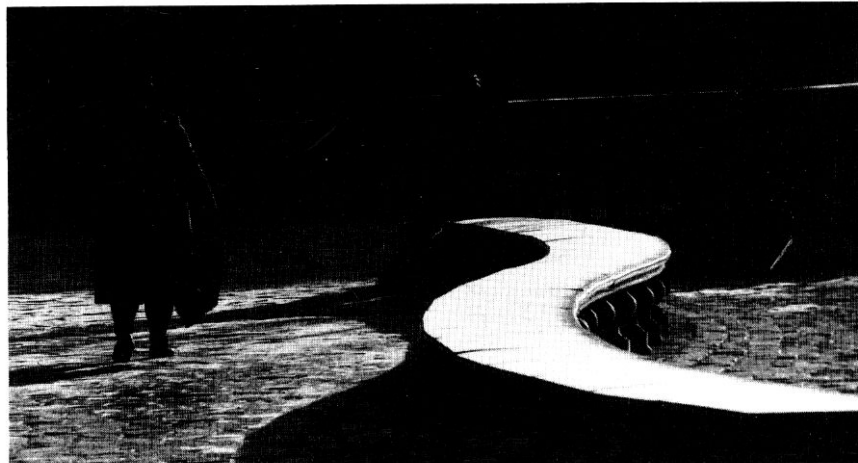
Per scendere nel particolare, Ferrara è ai primi posti tra le province italiane per il numero di decessi di tossicodipendenti da eroina in proporzione al numero di abitanti, quasi il doppio rispetto alla media nazionale; sempre in relazione a questi parametri, il numero dei consumatori segnalati è quasi il quadruplo della media, quello dei tossicodipendenti in trattamento più del doppio e quello delle persone denunciate per spaccio, superiore di un terzo. La popolazione carceraria (circa 100 persone in «Piangipane») è costituita per il 70% da individui che hanno commesso reati connessi all'uso e allo spaccio di «droghe».

La percentuale di sieropositivi tra i tossicodipendenti in contatto con le strutture sanitarie si aggira anch'essa attorno al 70%.

Il «Mercato dell'eroina», alimentato da un numero di consumatori stimato sulle 400/500 persone, di cui circa 150 tossicomani duri, smercia solo al dettaglio in città, circa due etti di sostanza al giorno con un «fatturato» di oltre 7 miliardi all'anno.

È possibile a nostro avviso modificare di molto questa situazione, senza ricorrere a leggi «speciali», attraverso lo studio di un programma da realizzarsi nell'ambito del servizio sanitario nel pieno rispetto dello spirito delle normative vigenti.

È possibile intervenire a livello locale sull'equazione tossicodipendenza = mercato + diffusione della sostanza,



Timisoara, piazza Uniri.

rendendo operative tutta una serie di risposte che facilitino il tossicodipendente da eroina nell'inserimento nella società civile svincolandolo dall'obbligo di rubare, spacciare, prostituirsi per mantenere il proprio vizio.

Su quanto segue chiediamo cortesemente la Sua attenzione e l'impegno ad una valutazione obiettiva «super partes».

### METADONE

Auspichiamo, nei sensi espressi dal D.M. 7 agosto 1980 a firma dell'allora Ministro Aniasi, l'istituzione presso il competente servizio, di terapie di mantenimento a metadone per tutti i tossicodipendenti che ne facciano richiesta, decentrando il più possibile l'offerta (è possibile ipotizzare anche una distribuzione a domicilio) e col solo vincolo dell'assunzione del preparato alla presenza del personale medico.

È nostra convinzione che una tale iniziativa costituirebbe la prima tappa importante di avvicinamento tra strutture pubbliche e quel cospicuo numero di tossicodipendenti che non avendo ancora toccato il fondo preferisce il «giro» alla disintossicazione e alla comunità. Il metadone di per sé non è terapeutico, ma quanti più soggetti si svincolano dal giro criminale, maggiori argini si costruiscono contro il dilagare ad una scelta di disintossicazione forzata, avrebbero la possibilità ed il tempo di instaurare con gli operatori sanitari e psicologici un rapporto continuativo e reale.

Questo in termini minimali ed immediati significherebbe:

- Liberare i tossicodipendenti dal ricatto crinogeno del costo esorbitante dell'eroina che li costringe di

volta in volta a trasformarsi in scippatori, spacciatori e alla prostituzione, che diviene così una pericolosa via di trasmissione del virus dell'AIDS. Ridotto il carico di emarginazione e criminalizzazione, riavvicinati ad un contesto di legalità e convivenza civile, i cosiddetti tossicodipendenti avrebbero tempo ed occasioni per maturare assieme a familiari, amici e operatori una libera scelta di disintossicazione.

- Sottrarre al «giro» e quindi al mercato criminale persone e soldi in quantità impensabili a confronto di quello che riesce a fare oggi l'opera di repressione e prevenzione.
- Riduzione del rischio di morte per eroina da strada dovuto in massima parte alla tossicità delle più svariate sostanze usate per il «taglio» e dalla estrema variabilità della concentrazione nelle singole dosi di principio attivo che determina la famigerata «overdose».
- Abbattere enormemente il rischio di contrarre Epatite o AIDS con l'uso comune di siringhe, nonché eliminare tutte quelle patologie che affliggono il tossicodipendente non per l'uso di eroina in sé, ma per le modalità ed i contesti di assunzione della sostanza.

### SIRINGHE

Parallelamente a quanto sopra esposto, per completare l'opera di profilassi contro le malattie infettive trasmesse per via endovenosa, proponiamo l'istituzione di un servizio per lo scambio di siringhe nuove in cambio di quelle usate. Ciò sarebbe possibile attraverso l'installazione in punti tipici di distributori automatici funzionanti con l'in-

roduzione della siringa usata (come già avviene in Olanda dove, giova ricordarlo, la percentuale dei sieropositivi tra la popolazione tossicodipendente è stata contenuta entro il 7%). Oppure attivando allo scopo le farmacie ed i presidi sanitari presenti sul territorio.

Per scendere ad un piano strettamente pragmatico, che non tenga conto dell'impostazione generale succitata, riteniamo che l'istituzione di un tale servizio sia comunque necessaria, possibile e praticabile ad un costo irrilevante se paragonato a quello economico e umano che la comunità deve sostenere anche per un solo malato di AIDS.

### PRESERVATIVO

È a tutt'oggi l'unico presidio sanitario efficace a impedire la diffusione dell'AIDS attraverso i rapporti sessuali. Ed è questo un'ambito che riguarda tutti. Tant'è vero che già nell'anno in corso si è verificato un sensibile aumento dei sieropositivi anche tra gli eterosessuali non tossicodipendenti, fino a ieri considerati soggetti non a rischio. Questo a indicare che la strada di una prevenzione, fatta attraverso un'informazione laica, capillare e precisa che raggiunga tutti gli strati della popolazione, deve essere ancora percorsa.

Per questo auspichiamo, per mezzo della metafora del preservativo, un'impegno globale dell'amministrazione e delle strutture sanitarie su queste tematiche. Tenendo presente però che per raggiungere realmente le categorie più a rischio (tossicomani non in contatto con i servizi sanitari, prostitute tossicodipendenti) è necessario creare occasioni di contatto concrete nell'ottica di un approccio laico e pragmatico alla problematica; come ad esempio hanno fatto le organizzazioni degli omosessuali, che con un linguaggio libero da tabù e condizionamenti moralistici, hanno attuato una campagna di educazione sanitario-sessuale che ha permesso di frenare la diffusione della sieropositività all'interno della categoria.

Con questo tipo di approccio, così come noi indichiamo in queste proposte rimesse alla Vostra attenzione, è possibile intervenire sul fenomeno «eroina» e su tutte le problematiche connesse, in termini di gestione attiva e non solo di attesa.

Certi dell'interesse che Vorrete riservare alla riflessione su questi spunti, Vi auguriamo un buon Natale ed un fruttuoso anno di lavoro.

Associazione Ferrarese Antiproibizionista

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Supplemento a LUCI DELLA CITTA' n. 60 marzo 1990, a cura della LEGA PER L'AMBIENTE di Ferrara: Carolina Peverati, Gian Gaetano Pinnavaia, Alberto Poggi. Registrazione del Tribunale di Ferrara N. 352 del 13/3/1985. Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70. Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Redazione: via Gobetti, 11 Ferrara, tel. 0532/763154. Progetto grafico ed impaginazione: Laura Magni - Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Hanno collaborato a questo numero: Antonietta Fregnani, Massimo Gilli, Carolina Peverati, Gian Gaetano Pinnavaia, Alberto Poggi.

# POLLICINO

*briciole di verde*

## SIAMO TUTTI AMBIENTALISTI

Secondo una ricerca del CENSIS, nel primo semestre del 1988, solo lo 0,9% delle prime pagine dei quotidiani italiani è stato dedicato ai problemi ambientali.

Questo dato non è cambiato molto negli ultimi mesi. «...le notizie di carattere ecologico infatti vengono situate nel modo più dispersivo ed occasionale, spesso dando l'impressione di essere state ripescate all'ultima ora dai mucchi di notiziari d'agenzia, già scartati, per tappare un buco». (da «Bugie, silenzi e grida» a cura di E. Tiezzi e C. Ravaioli, Garzanti, 1989). La conseguenza di questo mosaico dispersivo ed episodico è quella di un sensazionalismo che lascia poca informazione, crea assuefazione e stempera la pur crescente attenzione ai problemi ambientali.

Non è un caso se il sottotitolo di un recente, grosso convegno milanese, recitava: «i media fanno male alla natura?».

Comunque la si guardi, la questione non è affatto di lana caprina.

L'ambientalese infatti dilaga e l'impressione è che l'ecologismo - agli occhi della stragrande maggioranza della gente - sia ormai una categoria acquisita.

In realtà la situazione ambientale del paese - o per restare nel giardino di casa - della nostra provincia non è affatto migliorata in questi anni di «verdismo» dilagante. Nonostante tutto l'onda d'urto non riesce a trasformarsi - soprattutto sui

problemi più quotidiani: l'auto, i rifiuti domestici, ecc. - in mareggiata capace di travolgere interessi piccoli e grandi, abitudini consolidate e luoghi comuni.

Le associazioni ambientaliste raccolgono consensi crescenti, ma sembrano condannate a svolgere sempre di più il ruolo di «sindacato» dell'ambiente, mentre è la forza elettorale assunta dalle varie Liste Verdi e Verdi-Arcobaleno che monopolizza l'attenzione politica ed impone scadenze e ritmi che purtroppo non sono quelli dell'ecologia.

Siamo in una democrazia bloccata, non solo perché un partito è al potere da 40 anni (ed un altro, facendo l'ago della bilancia, lo è da 20), ma soprattutto perché gli strumenti di partecipazione e controllo della politica sono logori e bloccati alla sola scadenza elettorale. Chi se ne frega se per fare un ricorso al TAR e bloccare una speculazione edilizia (od un sopruso di vario genere) un'associazione si dissangua. O se per costituirsi parte civile contro qualche inquinatore locale occorre fare i salti mortali. La macchina amministrativa ed istituzionale è fatta per dissuadere i cittadini - siano essi associati o single - dall'interessarsi, preoccuparsi, darsi da fare. Basta l'esempio dei referendum, diventati da strumento di partecipazione diretta - pur con tutti i limiti del caso - fastidioso «imprevisto» da evitare o scaricare con qualche trucco del mestiere.

Noi però siamo testardi e visto che non avevamo niente di meglio da fare, ci siamo imbarcati anche in questa mini-avventura editoriale. «Pollicino» non è troppo sicuro di poter reggere una periodicità fissa. Iniziamoci, di cose da dire e denunciare ce ne sono anche troppe. In più, come Lega per l'Ambiente, l'esigenza di un piccolo luogo di dibattito, informazione sulle attività dei vari Circoli, collegamento con chi è iscritto, risulta molto sentita e necessaria. Il problema è quello dei costi, ma anche di tempo ed energie umane da impiegare.

Coraggio, ognuno di noi si faccia un piccolo esame di coscienza e quando, nel caos del traffico o di fronte ad una discarica abusiva, ha da brontolare contro questa benedetta associazione perché non fa questo o quello, sappia che iscriversi costa solo L. 25.000 e la tessera abilita chiunque - nelle finalità dello statuto - ad occuparsi di questo e di quello. Battuta a parte, tanti auguri a «Pollicino» e alla sua redazione. E fate almeno lo sforzo di leggerci!

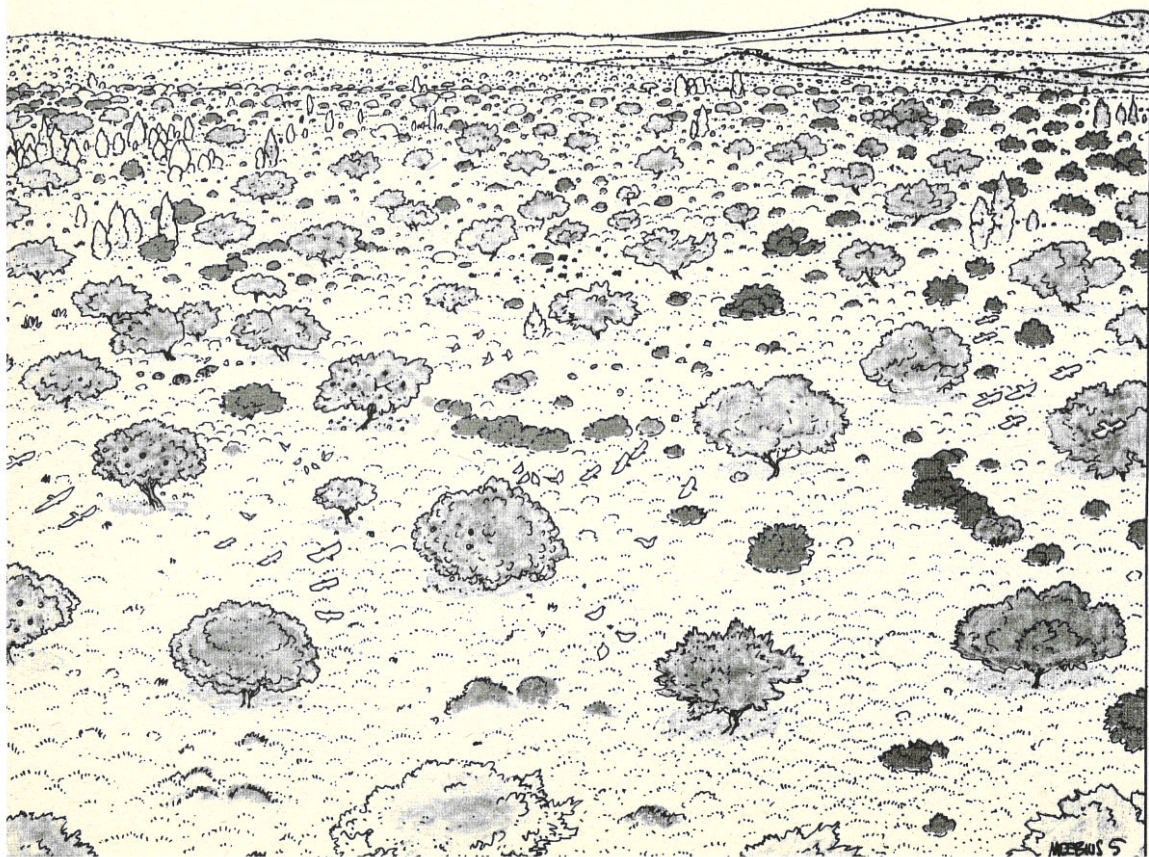
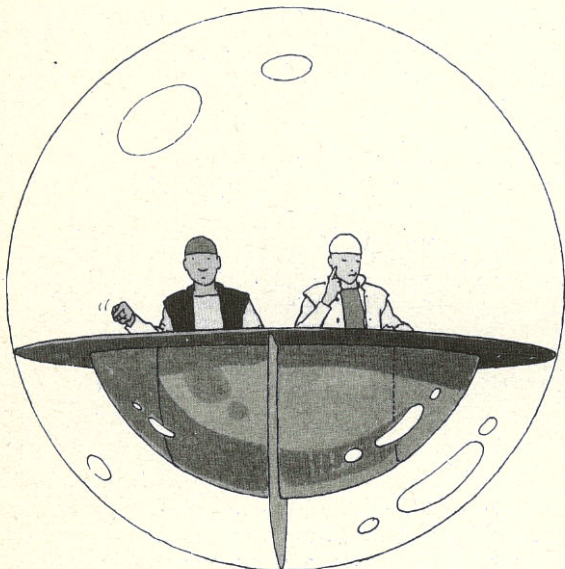
**Alberto Poggi**

La sede della Lega per l'Ambiente di Ferrara (via Cortevicchia, 59 - Tel. 202135) è aperta sicuramente nei giorni: martedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19.

Tutti gli altri giorni sono «a rischio», ma è sempre possibile lasciare messaggi o avere informazioni sulle attività in corso attraverso il servizio di segreteria dell'ARCI (ore 9/12.30 e 15.30/19).

L'assemblea dei soci si tiene ogni secondo giovedì del mese, alle ore 21, ovviamente presso la sede.

Le immagini di questo primo numero di Pollicino sono tratte da «I giardini di Edena» di Moebius (Corto Maltese, dicembre '88 e gennaio '89).



# UNA COLOMBA IN MEZZO AI FALCHI

## OVVERO LA LEGGE MERLI QUATTORDICI ANNI DOPO

Il 10 maggio 1976 nasceva la Legge Merli, con lo scopo dichiarato di tutelare le acque dall'inquinamento.

Il preesistente vuoto in materia fu subito riempito dalla nuova legge, dai connotati nettamente «politici», di sollecitazione verso gli inquinatori «a ravvedersi», per inquinare meno.

Venivano in questo modo ridimensionati gli interventi diretti della Magistratura, i cui provvedimenti a carico degli inquinatori dovevano passare preventivamente, da questo momento, per il filtro della Pubblica Amministrazione.

La Legge Merli venne concepita come strumento operativo degli enti locali (regioni, provincie, comuni) piuttosto che come strumento repressivo.

A quattordici anni di distanza dalla sua entrata in vigore, prescindendo dal fatto che la legge sia stata buona o cattiva, i risultati ottenuti sono sconcertanti.

Non c'è più un corso d'acqua integro e pulito. I laghi, le falde sotterranee, i mari, sono pesantemente inquinati.

La «colomba» è stata dilaniata dai «falchi»!!!



E l'ambiente, la nostra casa comune, di conseguenza.

Ma se grandi erano le attese verso una legge che doveva disciplinare l'ampio e variegato mondo dell'inquinamento delle acque, dov'è che la legge non è stata all'altezza della situazione, quali sono stati i suoi errori?

Il primo, e forse il più grande, è stato fissare dei limiti di concentrazione degli inquinanti senza valutare l'impatto di questi sulla vita di un fiume, di un lago, del mare.

Il secondo grande errore è stato, a mio parere, quello degli infiniti compromessi politici, spesso di basso livello.

Prima nel Comitato, poi alla Camera e al Senato ed infine in Parlamento, i punti più qualificanti della legge sono stati diluiti a forza di mediazioni, per accontentare un po' tutti.

E non si può ragionevolmente pensare di poter raggiungere un qualche risultato, ammorbidente oltre ogni limite uno strumento legislativo destinato a tutelare la principale risorsa biologica.

Il terzo grande errore è stato, probabilmente, quello di non occuparsi seriamente degli orga-

ni tecnici di controllo ai quali è affidata la vigilanza sugli inquinamenti.

Per la potente lobby degli inquinatori, le proroghe, le deleghe, gli ammorbidimenti, le riaperture dei termini, hanno ingenerato la convinzione che era comunque possibile continuare a fare il proprio comodo. E chi si era adoperato e si impegnava per applicare la legge e per farla rispettare, era un imbecille o uno sprovveduto.

Il piano di risanamento, lo strumento fondamentale della Merli, salvo pochissime eccezioni, esiste ancora oggi solamente sulla carta.

I danni procurati all'ambiente, nel frattempo, sono stati gravissimi.

Probabilmente non c'è rimasto molto tempo per trovare la volontà di agire nel concreto.

È sempre più pressante l'esigenza di superare i limiti del vigente quadro legislativo (Merli compresa) ed approntare nuovi e più efficaci strumenti di controllo e di lotta contro il partito degli inquinatori e degli eco-furbi, se vogliamo immaginare un futuro che sia almeno accettabile.

**Massimo Gilli**  
responsabile del Circolo  
Lega per l'Ambiente di Cento

## INQUINAMENTO, AGRICOLTURA E CHIMICA

Earth-Day, il giorno della terra. Il 22 aprile si terranno in tutto il mondo manifestazioni ecologiste in occasione del ventennale della prima grande iniziativa del movimento ambientalista USA. In Italia tutte le iniziative lanciate in questa direzione sono coordinate dalla Lega per l'Ambiente.

Proprio il 22 aprile quindi, a Parma, si svolgerà *L'Assemblea degli inquinati della Pianura Padana*, un appuntamento che intende da una parte fare il punto sulle numerose vertenze in corso attorno ai problemi del Po e dell'Adriatico, dall'altra costruire una piattaforma rivendicativa che, in questa frenesia miliardaria da business del disinquinamento, ponga alcuni obiettivi al movimento ecologista, che deve essere in grado di proporre la propria versione dei fatti.

In preparazione dell'Assemblea di Parma, si sono già svolte due riunioni di coordinamento, che hanno distribuito compiti (in vista della stesura di un *Libro bianco* sull'area padana) e raccolto dati.

Inutile dire che l'appuntamento del 22 aprile è molto importante per tutti i Circoli della Lega per l'Ambiente (ma non solo per loro), poiché dipende anche dalla riuscita dell'Assemblea se, nei prossimi mesi, riusciremo ad ottenere qualche risultato contro la potente lobby degli inquinatori/disinquinatori della padania.

Il TAR dell'Emilia-Romagna ha rimesso in gioco il Piano Paesistico Regionale, respinto qualche mese fa dal Commissario di Governo. Questo ci ridà un po' di fiato contro il partito dei cementificatori, assai numerosi nella nostra regione.

In particolare, riaccende le speranze di poter fermare l'assalto all'ultima spiaggia, decretato dall'Amministrazione Comunale di Comacchio con l'approvazione (frettolosa e già in aria di elezioni) dei cosiddetti «Piani spiaggia», che puntano a non lasciare nulla sull'arenile che sia libero da costruzioni, stabilimenti balneari o piscine.

La Lega per l'Ambiente ha presentato proprie osservazioni sull'intera questione. Adesso l'ultima parola spetta alla Regione.

Via anche al Porto turistico. L'Amministrazione del Comune di Comacchio ha adottato a poca distanza dai «Piani spiaggia» pure il «Piano particolareggiato per il porto turistico del Lido Estensi».

L'operazione, faraonica, si situa nell'unica zona ancora libera tra Lido Estensi e la Romea, arrivando a lambire il canale del Logonovo, a Lido Spina. Il porto turistico (barca + casa) è previsto per oltre 1000 imbarcazioni.

Al di là di qualsiasi altra considerazione, il suddetto intervento crea grossissimi problemi di traffico per la Romea e incide in modo per nulla «quantificato» su una zona che risulta molto delicata per il ricambio delle acque interne.

La Lega per l'Ambiente ha presentato anche in questo caso proprie osservazioni.

# Alimenti naturali

di Mattioli Cisella

Mercato Comunale Stand 27-28  
Via S. Stefano, 14 Ferrara  
☎ abit. 0532/900583

# LA MELA STREGATA

## PESTICIDI, AGRICOLTURA E REFERENDUM. UN BREVE BILANCIO CON GLI OCCHI VERSO IL FUTURO

Le problematiche relative all'impatto che le attività agricole hanno sull'ambiente naturale e sulla salute umana sono da tempo oggetto di attenzione da parte della Lega per l'Ambiente di Ferrara.

Tale interesse parte dalla constatazione che, nella nostra regione, particolarmente rilevanti sono i problemi creati dalle attività agricole nel loro complesso, zootecnia compresa. A livello provinciale poi la situazione è altrettanto allarmante: dati di qualche anno fa mostrano infatti consumo di pesticidi - su alcune colture - tra i più alti in rapporto alle medie nazionali.

Per quanto concerne il comparto zootecnico invece, nella nostra provincia, se fino ad oggi non vi erano stati problemi legati agli insediamenti zootecnici, in un prossimo futuro i progetti di localizzazione di «mega-allevamenti» nel basso ferrarese potranno portare a situazioni difficili e negative, dal punto di vista ambientale, quali quelle riscontrabili per le province di Modena, Reggio Emilia e Mantova.

Per avere un riferimento più preciso si considerino i dati relativi ai pesticidi distribuiti al consumo (a livello nazionale) negli anni che vanno dal 1980 al 1986.

Prodotti fitoiatrici (in q.li) distribuiti al consumo in Italia \*

1980	1985	1986	1987	1988
2365522	1668391	1789856	1998679	2091652

\* Totale dei seguenti prodotti: anticrittogamici, insetticidi, acaricidi, fumiganti, esche e rodenticidi, diserbanti, fitoregolatori, integratori e coadiuvanti.

Fonte: dati ISTAT elaborati da Lega Ambiente.

Per quanto riguarda la provincia di Ferrara, un'indagine delle USL 30 e 31 (Cento e Ferrara) mostra che nel 1986 sono stati commercializzati 67745,39 q.li di formulati (pari a circa 37 kg/ha). Può risultare utile confrontare questi valori con il consumo di formulati/ha del 1981 (fonte Assessorato Ambiente del Comune di Ferrara), che è stato di 20 kg.

Non avendo altri dati a disposizione risulta difficile dare un giudizio completo, ma se la tendenza è quella mostrata, c'è di che preoccuparsi. La speranza è che le tecniche di lotta guidata ed integrata introdotte in regione in questi ultimi anni abbiano comportato una diminuzione del consumo di pesticidi.

Sul consumo globale di sostanze antiparassitarie e sulla dinamica crescente che esso mostra avere si può fare un'altra considerazione. Rilevamenti effettuati negli Stati Uniti e riportati da David Pimentel, mostrano che il «danno» prodotto dai parassiti dal 1940 al 1984, in questo paese, è cresciuto dal 7% al 13,5%, mentre, in parallelo, l'uso di pesticidi sarebbe stato di 10 volte maggiore (secondo altri di 12 volte). Ciò porterebbe a concludere che il ricorso alla chimica di sintesi non migliora, di fatto, globalmente, la produzione agricola, ma senza dubbio migliora gli introiti dell'industria chimica.

Di fronte a tutto questo, a situazioni paradossali e all'uso crescente di molecole il più delle volte altamente tossiche per l'uomo e per l'ambiente, la Lega Ambiente di Ferrara, tra i diversi settori di intervento, ha privilegiato quello dell'informazione riguardo l'impatto che le attività agricole hanno sull'ambiente e sulla salute dei cittadini-consumatori. Tale tema, estremamente scottante e difficile da trattare, spesso ha portato a numerose polemiche e «contrapposizioni» tra Lega Ambiente e agricoltori o associazioni agricole che li rappresentano. Questo anche se la

«controparte» che la Lega cercava e tuttora cerca, non sono certamente gli agricoltori, ma il mondo o meglio il sistema agricolo nel suo complesso, le cui scelte ed indirizzi i singoli operatori debbono il più delle volte subire.

Per non essere vaghi e rimanere invece legati ai «fatti», si consideri quanto avvenuto qualche anno fa quando denunciavamo le «modalità» con cui vennero presentati i risultati di una rilevante indagine analitica effettuata su alcune specie frutticole rispetto ai residui di pesticidi.

La denuncia in realtà partì da un docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che contestò i dati presentati in un convegno tenutosi a Ferrara, affermando che, contrariamente a quanto «ufficialmente» esposto, 1/3 delle mele, 1/5 delle pere e 1/6 delle fragole mostravano residui di pesticidi superiori a quelli consentiti dalla legge.

La validità della nostra denuncia venne di fatto confermata da chi protestò. Si parlò infatti di «criminalizzazione» degli agricoltori, discredito della nostra agricoltura, e così via: nessuno tuttavia entrò nel merito della questione, ma di fatto ci si limitò a criticare la «forma» della contestazione.

Da allora, fortunatamente, qualche passo in avanti è stato compiuto. Dal dialogo che si è instaurato con alcune associazioni di agricoltori, in particolare con i giovani dell'A.N.G.A. (Associazione Nazionale Giovani Agricoltori) di Ferrara, al rapporto, altrettanto importante, creatosi con l'Amministrazione Provinciale: la Lega Ambiente attualmente fa infatti parte della Commissione Ambiente dell'Assessorato all'Agricoltura. Questo organismo, voluto dall'attuale assessore, ha funzioni consultive rispetto alle problematiche più «scottanti» che l'amministrazione deve af-

frontare.

Ciò ha permesso alla Lega Ambiente di collaborare alla formulazione di proposte relative alla soluzione di alcuni problemi che in questi anni si erano presentati, di far conoscere le proprie posizioni, di «drammatizzare» tante situazioni che si erano venute a creare e, naturalmente, di essere presenti a pieno titolo all'interno di un organismo cui è demandata la gestione delle attività agricole del nostro territorio.

Per concludere due parole sul referendum. Val la pena di ricordare che tale iniziativa intende portare alla abrogazione del comma h dell'articolo 5 della legge 283/1962 che dà potere al Ministro della Sanità di stabilire, con propria ordinanza, per ciascun prodotto (antiparassitario) i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo. Nelle scorse settimane il governo ha presentato un disegno di legge sulla materia, che, se approvato in tempo, eviterebbe il ricorso al referendum.

Tale proposta contiene alcuni spunti interessanti (ad esempio la «ricetta d'acquisto» che potrebbe contribuire ad eliminare l'abuso di pesticidi), ma, globalmente, non crediamo possa risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto, come quello della «cumulabilità» dei residui di cui non si fa alcun cenno nel testo. Certamente il ddl è stato elaborato in fretta, e, come si sa la fretta non è una buona consigliera: varrebbe la pena di affrontare questi problemi con criteri più rigorosi e con maggiore serietà. È ciò che da tempo chiediamo e che non ci stancheremo di chiedere.

Gian Gaetano Pinnavaia

## CENTRO AZIONE DAI CIRCOLI GIURIDICA

Si è rimesso in moto il gruppo di avvocati (e legali) che da un paio di anni collabora, a vario titolo, con la Lega per l'Ambiente. Anzi, il gruppo registra alcune, qualificate, nuove adesioni.

La questione però è sempre quella di dare concretezza e continuità al lavoro, cercando quel collegamento necessario e sinergico con le iniziative dell'Associazione, che sempre di più abbisogna del supporto legale per le proprie battaglie.

Le idee non mancano. Nell'immediato il gruppo ha deciso di puntare ad una serie di seminari di formazione, cercando di affrontare con il contributo di «esperti» alcune questioni di una giurisprudenza sempre più complessa e vasta quale quella sui problemi della tutela ambientale.

Pare arrivato il primo giro di boa per il raggruppamento delle Guardie Ecologiche Volontarie aderenti alla Lega per l'Ambiente.

La Regione, dopo l'approvazione della Lega n. 23 (luglio '89), che riforma completamente la normativa inerente la tutela ecologica, ha finalmente presentato una proposta di attuazione delle norme contenute nella nuova legge.

Il raggruppamento delle Guardie Ecologiche Volontarie della Lega per l'Ambiente, che è riuscito, nonostante le tante pastoie burocratiche, a svolgere un minimo di attività propria, può forse cominciare a dare una maggiore consistenza al proprio lavoro.

Chiunque fosse interessato alle iniziative delle GEV può prendere contatti con la sede (martedì, giovedì e venerdì: ore 17/19 - tel. 202135).

È nato un nuovo Circolo della Lega per l'Ambiente in quel di Comacchio, zona importante e «delicata» per tutte le questioni inerenti l'ambiente e la sua salvaguardia.

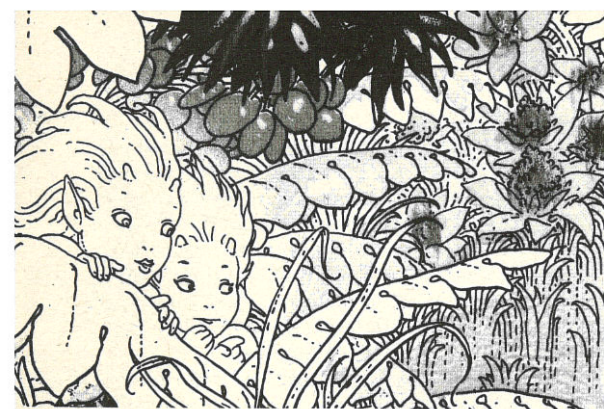
Il Circolo, che deve concretamente ancora impostare il proprio programma, promuovendo l'Università Verde del Delta del Po, intende da una parte qualificare la propria presenza con iniziative che puntano alla sensibilizzazione e alla informazione sulle tante problematiche del territorio e della salute, dall'altra diventare una sede di confronto e aggregazione per l'intera area del basso-ferrarese, letta attraverso il trasversalismo della questione ambientale, peraltro centrale in una zona come quella.

Il Circolo *Il Raggio verde* di Ferrara promuove, a cominciare dal 5 marzo p.v., un corso d'aggiornamento per insegnanti sui temi intersecanti della pace, dell'ambiente e dello sviluppo.

L'iniziativa, condotta con il Centro di Documentazione «Mariana Garcia» dell'Associazione Ferrara-Terzo Mondo, si svolge presso Casa Cini con inizio alle ore 16. Il primo incontro è dedicato alla pace. Il relatore è stato R. Farnè, dell'Università di Bologna: «L'educazione alla pace: necessità di un approccio scientifico».

Seguiranno: A. Tarozzi (Univ. di Bologna) «Scenari di politiche di sviluppo alternativo»; G. Martirani (Univ. di Napoli) «Per una geografia della solidarietà: Nord/Sud, ambiente e pace»; G. Zavalloni (Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie appropriate) «Modelli di sviluppo e tecnologie appropriate»; J. Steigerwald «Il Sud nostro creditore: biosfera, debito, sopravvivenza dei popoli».





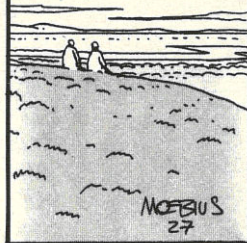
# ALICE ABITA ANCORA QUI? FERRARA MANCA DI SPAZI VERDI PER I PIÙ PICCOLI. INVENTIAMOLI

A Ferrara si è costituito un Comitato Genitori, una organizzazione informale che riunisce genitori sensibili alle tematiche dell'infanzia e dell'ambiente.

Abbiamo cominciato con una petizione per dare voce alle lamentele e alle proteste senza sbocco riguardo gli spazi verdi della città, in particolare quelli attrezzati per bambini. In una settimana abbiamo raccolto circa 400 firme che abbiamo consegnato al Sindaco. Abbiamo denunciato il degrado complessivo della città, dal traffico, al verde pubblico, all'inquinamento atmosferico, alla qualità dell'acqua potabile, ecc., cercando però di fare delle proposte costruttive che, pur affrontando temi specifici intimamente legati a quelli sopra elencati, possono contribuire, da subito, a migliorare il quadro generale.

Partiamo dal presupposto che gli spazi pubblici sono pochi, quelli attrezzati per bambini sono pochissimi, quelli per bambini piccoli quasi inesistenti e pericolosi. Molte aree di verde pubblico non sono praticabili perché non sono curate, non sono pulite e neppure falciate regolarmente, non sono protette dalle strade, mancano di sentieri e piste ciclabili che le rendano accessibili e non hanno la pur minima attrezzatura: dalla semplice panchina a qualche struttura gioco per bambini. Abbiamo proposto di intervenire urgentemente su questi aspetti negli spazi esistenti perché questo significa già aumentare il verde pubblico realmente fruibile.

Per gli spazi attrezzati, quali il Parco Massari, piazza Ariostea, il Montagnone, ecc., proponiamo innanzitutto che venga garantita la loro chiusura al traffico tutto l'anno, compresa la macchina della polizia e compresa la circolazione di motorini ed adulti in bicicletta che vediamo costantemente presenti anche in un posto «chiuso» come il Parco Massari. Inoltre chiediamo la loro pulizia costante, la cura appropriata del verde, la sostituzione dei vecchi giochi arrugginiti con strutture-gioco non pericolose, la destinazione di alcuni spazi ai bambini più piccoli ed infine l'istituzione di un custode o «vigile verde» che



segua la manutenzione e la supervisione almeno nei principali luoghi di svago.

Abbiamo fatto anche la richiesta di una ludoteca, cioè di un posto coperto, attrezzato con strutture adeguate, per i giochi al chiuso e di una biblioteca per bambini e ragazzi, con spazi di lettura anche per i più piccoli.

Su questi temi e proposte abbiamo avuto un incontro con il Sindaco in dicembre nel quale abbiamo anche richiesto un maggiore investimento economico, culturale ed ideale sulle problematiche ambientali e dell'infanzia. Si sono presi in considerazione gli interventi urgentissimi per garantire almeno livelli minimi di sicurezza nei parchi giochi. Siamo in attesa di positivi segnali di cambiamento.

Stiamo prendendo contatti con altre associazioni interessate a migliorare le condizioni del verde cittadino e quelle riguardanti l'infanzia.

## EDUCAZIONE AMBIENTALE

L'Università Verde di Ferrara ha chiuso con il corso *La chimica in casa* (tenuto in collaborazione con la CONAL di Milano) il proprio anno accademico 1989/90. Il bilancio, sia economico che culturale, delle numerose iniziative promosse, deve ancora essere fatto, ma può considerarsi nel complesso soddisfacente. Le presenze (nei tre corsi) sono state circa 850, con una netta preponderanza di insegnanti, visto che l'edizione 89/90 dell'Università Verde è stata rivolta soprattutto verso il mondo della scuola.

Nei prossimi mesi l'Università Verde di Ferrara promuoverà 4 escursioni naturalistiche a cui sarà possibile partecipare iscrivendosi presso le sedi della Lega per l'Ambiente (tel. 202135), del WWF (tel. 60009) o della Società Naturalisti Ferraresi (la cui sede è presso il Museo di Storia Naturale di Ferrara). La prima escursione, fissata per domenica 25 marzo p.v., sarà a *Valle Averte*, Oasi del WWF nella Laguna di Venezia. L'escursione avrà un numero chiuso di partecipanti e sarà condotta da una guida assai esperta del luogo.

Per una Università Verde che chiude, un'altra apre. Si tratta di quella del Delta del Po, promossa

dalla Lega per l'Ambiente a Comacchio. 4 incontri sul tema delle acque, partendo dal mare Adriatico (con il battello della Regione Emilia-Romagna: Dafne) e risalendo verso l'entroterra con il contributo della dott.ssa L. Bonalberti (Biologa, dell'USL 31), del Prof. M. Bondesan (Geologo, Università di Ferrara) e del giornalista G. Roggero. La prima lezione è per il prossimo 16 marzo, presso la Sala Civica (in Fattibello), alle ore 21, con il Dott. R. Montanari (Battello Dafne). Per informazioni ARCI-Comacchio (tel. 311525).

La Lega per l'Ambiente, unitamente all'Amministrazione Provinciale, al Comune di Ferrara e con il patrocinio del Provveditorato agli Studi, ha promosso il primo censimento-concorso relativo ai lavori e alle ricerche prodotti nelle scuole della provincia sui temi dell'ecologia e dell'ambiente.

Gli elaborati, che vanno inviati all'Ufficio-Servizio Itineroteca del Provveditorato entro il 12 marzo 1990, serviranno ad allestire una mostra presso il Chiostro di S. Romano all'inizio del prossimo mese di maggio.

Al momento in cui andiamo in stampa non sappiamo ancora l'andamento dell'iniziativa, ovvero quanti e su quali tematiche sono i lavori presentati.

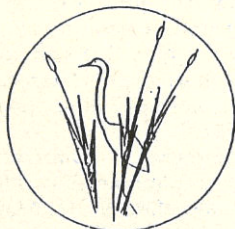
Abbiamo preso contatti con l'associazione CIRCI che ha elaborato un progetto, «l'isola del tesoro», uno spazio gioco per bambini di diverse età, da costruire nell'Acquedotto con spazio giardino circostante, per eventuali percorsi comuni su iniziative riguardanti l'infanzia.

Abbiamo intenzione di intervenire su questi temi anche nei singoli quartieri.

È in preparazione una giornata pubblica, il 7 aprile al Parco Massari, con festa per bambini, uno spettacolo di animazione, l'esposizione di un dossier fotografico sullo stato di degrado del verde per bambini e la distribuzione di un foglio-modello da compilare per la rilevazione di ulteriori dati e la raccolta di nuove proposte.

Riteniamo importante l'apporto di tutti con suggerimenti, proposte, capacità organizzativa, informazioni.

Carolina Peverati



UNIVERSITÀ  
VERDE  
Delta del Po

## TRA CIELO E MARE

CICLO DI LEZIONI FINALIZZATO ALLA CONOSCENZA DELL'ELEMENTO ACQUA.

VEN. 16/3 ORE 21

Tra cielo e mare:  
Viaggiando lungo la nostra costa. Tutti i dati scientifici di una catastrofe annunciata.

Dott. R. Montanari  
(battello «Dafne» della regione Emilia Romagna)

MART. 27/3 ORE 18

La risorsa acqua  
Dott.ssa L. Bonalberti  
(Biologia USL 31 Ferrara)

VEN. 30/3 ORE 21

Tra terra e acqua:  
La geografia e la storia.  
Prof. M. Bondesan  
(Istituto di Geologia, Università di Ferrara)

VEN. 6/4 ORE 21

Un po' di guai:  
Come cambia il colore dell'acqua, viaggio dal Delta al Monviso

Dott. G. Roggero  
(giornalista di «Airone»)

Le lezioni si svolgeranno presso la sala civica «Coop» via Fattibello a Comacchio